

VENERDI
5
MARZO
1976

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Il prezzo della benzina ribassa in tutto il mondo. In Italia, governata dai ladri DC, sta per aumentare

Il governo degli esportatori di valuta decreta: "in galera i polli che si lasciano prendere!"

Aumenti dei prezzi e le false misure moralizzatrici: due aspetti della indecenza democristiana

ROMA, 4 — Un nuovo passo verso l'aumento del prezzo della benzina e degli altri prodotti petroliferi è stato fatto oggi. La commissione centrale prezzi (un organismo che è stato istituito per «aiutare» il governo a decidere su questa materia) ha oggi dato via libera all'aumento dei prezzi petroliferi rinviando una decisione definitiva al CIP (il famigerato comitato interministeriale). La commissione ha in sostanza dichiarato che il «il valore del greggio in dollari e il costo dei noli» fanno ritenere che i petrolieri hanno ragione a lamentarsi. Ci vorrà, secondo la Commissione, un aumento della super di almeno 25 lire al litro. Ma non è escluso che, dal momento che è stato proposto di aumentare di 2 lire il margine dei gestori, il rincaro complessivo risulti alla fine più alto. I petrolieri, per parte loro, insistono per un aumento più alto e accompagnano questa richiesta con la minaccia di aggravare ulteriormente la situazione della lira, con un intervento massiccio sul mercato dei cambi.

La gravità di quanto sta accadendo attorno al prezzo della benzina è tanto più evidente se si pensa che da una parte c'è un governo fortemente compromesso negli intralazzi con le multinazionali, e dall'altra ci sono quelle compagnie internazionali che oggi dirigono il ricatto economico e finanziario nei confronti del nostro paese (mentre magari in altri paesi il prezzo della benzina viene abbassato). L'indecenza di questa vicenda ha costretto i rappresentanti sindacali nella Commissione centrale prezzi ad esprimere il loro «disaccordo» sulle valutazioni emerse nella riunione. Adesso toccherà al CIP, cioè ai ministri «economici» del governo far scattare ufficialmente l'aumento che coinvolgerà, tra l'altro, anche il gasolio. Non è escluso che fin da sabato il prezzo della benzina si avvicini alle 350 lire al litro.

Nella stessa riunione, e con la solita «riserva» dei rappresentanti sindacali, la CCP ha dato il suo nulla osta alla «revisione» delle tariffe telefoniche. Si tratta, come è noto, di un provvedimento che, nel tentativo di chiudere la lotta contro la SIP, abolisce il minimo garantito, aumentando il costo dello scatto (da 37 a 40 lire) senza rimettere in discussione l'intera struttura tariffaria.

I ladri di stato che ricoprono la carica di ministri del governo Moro hanno tenuto oggi la loro prima riunione di gabinetto. Hanno approvato un decreto legge che aggravava le pene per l'esportazione dei capitali: con esso si propongono di prendere due piccioni con una fava (Fava?). Innanzitutto cercano di darsi una patina di rispettabilità dimostrando rigore e severità contro gli speculatori sulla lira. In base ad esso finiranno in galera nei prossimi mesi qualche turista incauto e qualche spallone di bassa forza, in modo da dar fiato alla demagogia del regime; si tratta di metodi analoghi a quelli con cui il prode La Malfa, che si ritiene un genio dell'economia, si era messo a perseguitare ed a mandare in galera i panettieri all'epoca ormai lontana del «telefonate al governo». Non finiranno in galera invece, i grandi esportatori di capitale, a partire dal ministro Andreotti di cui, all'epoca in cui era presidente del consiglio si era detto — senza mai incontrare smentite credibili — che ogni settimana spediva un

corriere di valuta, denominato lo «svizzero» che partiva da palazzo Chigi e decollava per la Svizzera a Ciampino (l'aeroporto da cui Crociani è partito con il suo aereo personale e alcune casse cariche di documenti rubati, di gioielli e di valuta senza naturalmente sottostare ad alcun controllo). Il secondo colpo fatto dal governo con questo provvedimento è quello di inaugurare la sua attività con il sistema appunto dei decreti legge, un sistema che gli permette di sottrarsi al controllo del parlamento, e di poterlo anzi ricattare con il sistema del voto di fiducia.

Il secondo provvedimento del governo è un colpo da 950 miliardi messo a punto dal solito Andreotti, di cui 750 sotto la voce «rifornimento della Cassa per il Mezzogiorno» e 200, sempre per il Mezzogiorno, a favore delle regioni.

Terzo provvedimento, un aggravio degli oneri per i professionisti e i dirigenti che non adottano il nuovo metodo messo a punto dall'ex ministro Visentini di autotassarsi senza aspettare l'ingiunzione del fisco. Infine, un provvedimento di indicizzazione degli stanziamenti statali a favore delle regioni, che li adeguano all'andamento

delle entrate tributarie. Infine, sono stati decisi vari e sostanziosi emolumenti a favore degli alti funzionari del ministero degli esteri, della stampa estera in Italia e simili.

Nel frattempo si è dimesso dalla giunta esecutiva dell'Eni per incompatibilità con altre cariche, tra cui la presidenza dell'ICIPU (Istituto di credito per le imprese di

pubblica utilità) il fattum già di Rumor, ora di Bisaglia, Franco Piga, uno degli uomini più potenti, e più stipendiati, del regime democristiano. E' questo il primo atto di un parziale disoscamento del sistema delle partecipazioni statali che sull'onda degli scandali in corso, la DC è costretta a promuovere per cercare di salvare la faccia.

LA POLIZIA FRANCHISTA UCCIDE 4 PROLETARI

Spagna: gli operai insorgono a Pamplona e nel paese basco

La giornata di lotta della città di Vitoria (a pag. 5)

Tutta la città di Vitoria, dove ieri la guardia civil ha ucciso quattro dimostranti a colpi di arma da fuoco, è di nuovo paralizzato dallo sciopero generale. Nessuno è andato a lavorare, i negozi sono tutti chiusi, le scuole deserte. Ieri sera, gli scontri erano andati avanti fino a mezzanotte, parecchie ore dopo la sparatoria (la cronaca è a pag.

5). Oggi, la situazione è di estrema tensione: la polizia è dappertutto, ma si guarda bene dal provocare. L'appuntamento, per tutti, è nel tardo pomeriggio, ai funerali dei compagni caduti, che devono essere le ultime vittime del fascismo. La sfida del regime allo straordinario proletariato di questa città, a tutto il paese basco, è stata raccolta con

un'eccezionale prova di forza.

Al fianco degli operai di Vitoria, tutto il paese basco, tutte le regioni del nord della Spagna, si stanno mobilitando compatti. Nelle due università basche di Deusto e di Lejona, centinaia di studenti hanno formato cortei di protesta. A Bilbao, senza alcuna indicazione formale, neppure da parte delle Comisiones Obreras, è in moto mentre scriviamo uno sciopero generale. Alla testa della mobilitazione, gli operai dei cantieri «Stilleros Españoles», che hanno prima di tutto formato un grosso corteo interno, raccogliendo tutto lo stabilimento, tentano poi di uscire nelle strade. Mentre scriviamo, si frangono con la polizia all'uscita dello stabilimento. Decine di altre fabbriche sono in sciopero: nella tarda mattinata molte di esse hanno chiuso le porte.

Ma la collera operaia scuote tutto il paese basco, che si prepara, di nuovo, come all'epoca delle condanne a morte di Franco, a mettere in campo la sua enorme forza contro il regime. Sono stati gli operai di Vitoria, i lavoratori Michelin in particolare (che hanno richiesto azioni di lotta e di solidarietà, a tutti gli stabilimenti Mi-

chelin d'Europa: un'indicazione che va raccolta subito), con le loro lotte ininterrotte dall'inizio di gennaio, con gli scioperi generali di ieri e di oggi, che hanno visto la mobilitazione compatta di tutta la popolazione, sotto la guida dei lavoratori delle fabbriche, a provocare la scintilla in tutto il paese basco; della sua provocazione il regime avrà molto di che dolersi.

Ma la mobilitazione più straordinaria della giornata è forse quella che si sta verificando, fuori dal paese basco (ma a pochi km. da Vitoria), nella città di Pamplona, già protagonista di alcune delle più dure lotte operaie degli ultimi anni.

Oggi a Pamplona non lavora nessuno. Gruppi di migliaia di studenti e operai percorrono dalla prima mattina la città, costringendo i negozianti ad abbassare le saracinesche, paralizzando il traffico, scontrandosi in molti punti con la polizia, che sta continuando sulla via della provocazione, col lancio di candelotti e anche con qualche colpo di arma da fuoco, sparato per ora in aria. Molte barricate sono già formate: l'appuntamento è nel pomeriggio di oggi, per una manifestazione nel centro della città convocata dalle Comisiones Obreras.



Il giudizio di un disoccupato tornato a Napoli

"CI HANNO DATO TUTTO E NIENTE"

Il documento del governo, uscito dopo un assedio durato 8 ore, è infatti solo la risposta al programma sindacale, che non parla di posto di lavoro stabile e sicuro, sovrapposto alla manifestazione dei disoccupati. Il giudizio dei protagonisti della giornata di lotta di ieri a Roma e quello dell'«Unità»

FIAT - Rivalta in corteo

IL COMPAGNO CONCAS PARLA ALLA MANIFESTAZIONE SINDACALE

TORINO, 4 — Stamattina migliaia di lavoratori della zona di Orbassano sono scesi in lotta per il rinnovo del contratto. Un corteo con gli operai di Rivalta, della Indesit, delle piccole fabbriche della zona, edili di Torino Sud ha girato per le strade del paese fino nella piazza del municipio dove si è tenuto un comizio.

Lo sciopero a Rivalta è riuscito molto bene: i cortei dei vari settori, meccaniche carrozzerie, presse, sono usciti dalla fabbrica con lo striscione «il compagno Pietro Concac in fabbrica con noi», e si sono avviati verso Orbassano. (Continua a pag. 8)

da Roma con le cartoline di assunzione in tasca. Questo ovviamente lo sapevano anche i disoccupati, ma sapevano anche che a Roma c'erano andati per strappare delle cose concrete come, ad esempio, dei corsi e dei cantieri che gli dessero la possibilità di vivere e di lottare con maggior forza per il posto di lavoro stabile e sicuro; o come l'abolizione di tutti i meccanismi attraverso cui pas-

sano i posti stabili e sicuri, tagliando fuori la massa dei disoccupati iscritti nelle liste e nelle graduatorie numeriche del collocamento. Prima ancora che Silvestri finisse di parlare (Continua a pag. 8)

Sono già 400 gli iscritti alle liste di lotta dei disoccupati organizzati a Catania

Gli obiettivi sono il lavoro stabile e sicuro, le assunzioni attraverso liste dei disoccupati organizzati - L'istituzione dei cantieri - Vergognoso comportamento del sindacato.

CATANIA, 4 — Tutto è ricominciato lunedì della settimana scorsa. E' cominciato perché sono già parecchi mesi che periodicamente gli operai della manutenzione stradale, li-

cenziati (dopo che erano stati assunti durante la scorsa campagna elettorale) gli edili licenziati, i lavoratori precari, e in genere i proletari disoccupati manifestano sotto il

comune, chiedendo un posto di lavoro stabile e sicuro. Ma molto spesso tutto si era risolto con una assemblea alla Camera del Lavoro dove veniva agitata la lotta. (Continua a pag. 8)

I GIOVANI PRENDONO LA PAROLA:

Hanno le spalle coperte dalla forza della lotta operaia, dall'unità del proletariato



Nell'interno un inserto sui circoli giovanili, la lotta alla droga, la violenza, le sale da ballo, la Fiat, la musica, le storie d'amore secondo i compagni di 14 anni.

E IL TA TZE BAO DI PRIMAVERA (a colori)

NO AGLI SCAGLIONAMENTI!

PISA

Il governo Moro ha lanciato un altro pesante attacco al movimento operaio: ha proposto lo scaglionamento degli aumenti salariali. In mezzo alla crisi economica e politica, agli scandali Lockheed, ai miliardi esportati all'estero, al ricatto della svalutazione della lira, si cerca di infossare e vincere le lotte della classe operaia.

Si cerca di svilire la piattaforma contrattuale, già di per sé insufficiente a rispondere alle nostre esigenze.

La classe operaia deve rifiutare questa proposta. La classe operaia deve rifiutare di pagare la crisi! No allo scaglionamento degli aumenti salariali!

Gli operai della ICAP riuniti in assemblea

MILANO

Il consiglio dei delegati di fabbrica dell'ANIC, sede, nel ribadire la validità complessiva della piattaforma, respinge decisamente qualsiasi ipotesi di scaglionamento riguardante le richieste economiche ivi contenute.

Consiglio dei delegati di fabbrica dell'ANIC sede

CONGRESSO PSI

Per De Martino il compromesso è contingente: l'alternativa ha i colori dell'Europa socialdemocratica, il governo si fa con la DC

Al centro della relazione con cui il segretario del PSI ha aperto il 40° congresso socialista, sta certo, come ognuno si attendeva, il problema della crisi del paese e delle proposte per uscirne, ma tutto questo è strettamente connesso da un lato alla necessità — di fronte alle insistenti critiche del PCI — di rivendicare l'iniziativa di far cadere il bicolore Moro-La Malfa, dall'altro a quella di giustificare l'astensione socialista all'attuale immondo governo (il quale viene citato in apertura con le asettiche parole «inadeguatezza delle soluzioni politiche proposte»). In questa luce è possibile dire di tutto: che la DC «non trova il coraggio per compiere quella svolta che la situazione esige», e che, ahimè, malgrado le «buone intenzioni», rimane una forza sostanzialmente conservatrice; che il PCI «è incline ad attendere tempi più o meno lunghi»; che il PSI «ha forze impari» a risolvere i gravi problemi del momento.

Queste le premesse, quasi un riconoscimento della distanza che separa il mondo delle istituzioni da quello reale, una separazione che aleggia su tutta la relazione e che dà alle proposte di carattere programmatico e «teorico» un sapore di pia illusione riformista, e a quelle di carattere politico più immediato, quello solito del compromesso spicciolo. E così De Martino è riuscito a trovare parole di giustificazione, per non dire di esaltazione, persino alla ignobile pratica dei fondi neri, ribattezzati per l'occasione «eterogenei», e all'altrettanto ignobile pratica dell'insabbiamento e dell'affossamento degli scandali alla commissione inquirente della quale i commissari socialisti hanno diretta responsabilità in nome del fatto che «i mezzi erano riprovevoli, ma il fine era nobile».

Ma torniamo ai «grandi temi» della relazione: la crisi economica. In due anni il tasso d'inflazione è stato del 36,6 per cento, la produzione industriale è diminuita dell'11 per cento e il reddito nazionale del 3,7, la crisi monetaria è destinata ad aggravare lo stato di cose esemplificato da quei dati. Di fronte a questo — dice De Martino — è dallo scoppio della crisi petrolifera che «avvertimmo la gravità della situazione e la necessità di avviare un processo serio e severo di trasformazione delle strutture», trasformazione che il governo si è rifiutato di compiere, e proprio a questo rifiuto «sta alla base del progressivo esaurirsi della nostra partecipazio-

zione al governo e della fine del centro-sinistra». Di fronte a ciò il PSI è chiamato ad «assumere obiettivi e valori che sono alternativi alle logiche e alle evoluzioni del sistema», e cioè «occupazione, consumi collettivi, maggiore uguaglianza nel tenore di vita, più ampia partecipazione dei cittadini». Il problema in pratica è questo: «l'ora è grave. La collettività è chiamata a nuovi sacrifici» e il PSI è disposto a farsi carico di una simile linea solo se avviene una svolta politica che assicuri un consenso più vasto. Siccome, spiega De Martino, un processo di ristrutturazione avverrà comunque, «si tratta di sapere se avverrà allargando la partecipazione dei lavoratori... o se invece si svilupperà in tentativi di emarginazione di ampi strati sociali». E «la questione politica fondamentale per il PSI è se debba concorrere ad una restaurazione del sistema capitalistico tradizionale o se debba battersi per una trasformazione del sistema che implichi nuovi meccanismi».

La risposta è ovviamente la seconda, «ma occorre individuare i mezzi concreti per attuare una sia pur graduale trasformazione del sistema» (la parola «graduale» ricorre innumerevoli volte nel corso della relazione ed è praticamente il tratto distintivo di tutta la parte — diciamo così — programmatica). Non solo, dei processi di trasformazione si parla senza alcun riferimento alla forza materiale che li può mettere in opera, e cioè alla volontà delle masse, alle lotte in corso in tutto il paese che già ora condizionano in un senso o nell'altro i processi. E' questa una realtà che in tutta la relazione non trova diritto di cittadinanza, se non per deplorare «forme di lotta che vanno contro l'interesse collettivo», per esortare alla «autodisciplina» o per essere invitata a sobbarcarsi la sua parte di sacrifici. Ed è questa una esemplificazione di un concetto autoritario e paternalistico della «politica» che al massimo può avere un programma migliore, ma che non può mai considerare le masse nel ruolo di protagonista. Anzi il massimo consentito è «la ricerca di nuovi istituti in cui incanalare la spinta delle masse», per cui si cita la «partecipazione dei lavoratori alle decisioni» come tratto distintivo della socialdemocrazia tedesca, la «teoria dell'autogestione» dei socialisti francesi e si esalta come peculiare del socialismo italiano «la teoria della programmazione democratica», che qui viene vista

nell'ottica del problema della «transizione al socialismo», qui ridotto alla sua versione di passaggio dall'egemonia DC all'alternativa.

Un problemaccio dopo il Cile, la cui risposta non va più in là dell'affermazione che «nessuna trasmissione democratica è possibile senza il consenso dei ceti medi», che sarebbe bene «un'economia mista con intervento pubblico nella grande impresa» e poi riforme, dal riordinamento della pubblica amministrazione, a quella dell'agricoltura, dell'urbanistica, dell'edilizia, quella sanitaria, la riforma della scuola, la democratizzazione della magistratura, della polizia, dell'esercito, riforma dell'informazione (e qui ha elogiato come esemplare quella della RAI-TV), fino all'abolizione della Cassa del mezzogiorno, all'istituzione del fondo nazionale di preavviamento al lavoro per i giovani, ecc. In questo elenco trova posto anche il problema dell'aborto, nonché quello del rapporto tra PSI e sindacati,

nei quali De Martino rivendica un riconoscimento ufficiale.

Questi temi — dice De Martino — possono anche costituire almeno in parte l'oggetto di un programma socialista da proporre al paese per il prossimo futuro e nella prova elettorale del '77 se si arriverà a tale data».

Quando si viene al problema di quale forma di governo potrà realizzare tale «politica alternativa», il pensiero si fa contorto. Con un passo indietro si torna alle cause della crisi del centro-sinistra, quasi con rimpianto De Martino ammette che «è divenuto sempre più difficile il rapporto con la DC», e ripercorre gli ultimi mesi fino alla formazione del nuovo governo Moro, trovando il coraggio di dire che «la nostra decisione di astenerci ha avuto il duplice valore di rendere possibile la formazione di un governo in un momento di gravissima difficoltà e nello stesso tempo di sottolineare che per il PSI la vecchia politica è finita per

sempre, e che stiamo entrando in una fase nuova». Come sarà questa fase? Innanzitutto esiste il problema dello «squilibrio delle forze» di sinistra, e cioè che il PSI rappresenta la terza parte del PCI, poi c'è la difficoltà del rapporto tra il PCI e il blocco sovietico, anche se De Martino riconosce «i progressi compiuti dal PCI sulla via dell'accettazione del metodo democratico».

Una «graduale» trasformazione del sistema ha per De Martino il suo teatro naturale nell'ambito della socialdemocrazia europea, invocata a sostegno di una «transizione» che ha da garantirsi nei confronti del PCI. Così lo stesso rifiuto revisionista di partecipare a un governo di sinistra basato sul 51 per cento dei voti viene giudicato come «fondato», rimandando alle ipoteche interne e internazionali. Da qui trova alimento il gradualismo che sui tempi brevi si traduce in un'offerta alla DC, se pure a nuove condizioni, per garantire un governo al paese, e la presa di distanza dal temuto alleato revisionista sul quale vengono spese parole dure. De Martino ha voluto mettere in luce polemicamente, a proposito del PCI e dell'eurocomunismo, «contraddizioni» e ombre in perfetta sintonia con gli inviti democristiani a guardarsi dal compromesso storico propugnato da un partito ancora vincolato all'Unione Sovietica: sul banco dell'accusa sono state messe la teoria dell'unità nella diversità e la riaffermazione della solidarietà con l'URSS; con sospetto si è guardato, poi, all'eurocomunismo del PCI e del PCF di cui ci si domanda se sarà «duraturo».

Nel contempo De Martino invoca lo scudo della socialdemocrazia europea, che starebbe andando «alla ricerca di nuovi istituti», come la partecipazione dei lavoratori in Germania (ma si dimenticano le leggi fasciste), gli interventi economici in Svezia, la teoria dell'autogestione in Francia ecc. In questa visione europea e occidentale, De Martino chiama a una stretta collaborazione con i partiti socialisti e socialdemocratici dell'Europa e ricorda che il «socialismo mediterraneo»

non è contrapposto ma parte integrante di quello nordico. Torniamo all'Italia. De Martino è pronto a rammentare che il partito comunista rifiuta l'«alternativa» e propone il «compromesso storico». Dall'altra parte De Martino riconosce che il 51% è una maggioranza troppo esigua per governare data la situazione interna e internazionale dell'Italia. Un governo PCI-PSI-DC sarebbe la cosa migliore ma potrebbe darsi che la DC rifiuti. E allora?

Allora «più verosimile appare che in rapporti di forza più o meno mutati si ponga ancora una volta l'esigenza di far parte di governi nei quali sia presente la DC», che si ricordi ad «accordi e compromessi contingenti», insomma un modo elegante per mettere di nuovo all'ordine del giorno il governo con la DC, e magari un governo DC-PSI dopo i congressi e magari anche dopo le elezioni politiche, dalle quali De Martino si augura escano mutati i rapporti di forza tra DC e PSI favorendo così un ritorno al governo. «La nostra posizione deve essere elastica», dice ancora per chiarire le cose, né cambia le cose, dopo tali affermazioni, che De Martino parli di «ritorno al governo per realizzare una svolta profonda». Non è detto, aggiunge ancora che «l'alternativa si costruisce stando all'opposizione». «L'importante — conclude questo concetto — è che nella fase intermedia il partito non perda il senso delle sue finalità strategiche, non si adagi nel compromesso del presente considerando una necessità anche per il futuro». Dal quadro del partito che fa subito dopo, non c'è di essere troppo allegri: correnti, personalismi, denaro facile non si esorcizzano con una esortazione al rinnovamento.

UDINE: ATTIVO GENERALE

Venerdì 5 alle ore 18 attivo generale di tutti i militanti.

ANCONA: RIUNIONE SUL LAVORO OPERAIO

Sabato 6 ore 15.30 via Pizzecoli 54 riunione regionale sul lavoro operaio nelle piccole fabbriche e nelle aziende artigiane.

Napoli - Come spiegare il 15 giugno al compromesso storico

NAPOLI, 4 — Con l'accordo al comune di Napoli è stato rispettato «lo spirito del 15 giugno». Il sindaco Valenzi e i consiglieri comunali del PCI non paiono essere della stessa opinione. In effetti in tutti questi mesi la gestione Valenzi della giunta rossa minoritaria a Napoli ha avuto il carattere inconfondibile di una gestione elettorale: poche cose fatte sul terreno del governo effettivo della città, e molte iniziative propagandistiche. Una parte dei dirigenti del PCI e del suo quadro intermedio per la quale lo spirito del 15 giugno, in una situazione in cui non esisteva alcun equilibrio di governo stabile, è stato sempre tutto proiettato verso una inevitabile nuova verifica elettorale, che creasse le condizioni definitive per un governo di sinistra. E c'è una parte che, a cominciare da Gericca, ha fin dall'inizio manovrato per salvaguardare, a dispetto del 15 giugno, la linea ufficiale del compromesso storico a qualunque costo: una linea che, a parole, dovrebbe avere come interlocutori dentro la DC «uomini nuovi», gli irrequieti gruppetti contestatori di Gava, e nei fatti, come sempre è tesa a contrattare un aspetto generale del governo di Napoli e della Campania con i due boss che a quanto pare stanno arrivando sul piede di parità al congresso regionale DC, dopo una faida senza esclusione di colpi (anche di pistola): De Mita e Gava. In questo quadro si situa il com-

promesso raggiunto al comune: il voto di tutti i partiti tranne il MSI sul bilancio, e le dimissioni del sindaco e della giunta formalmente demandate a una trattativa dai tempi lunghi fra PCI DC PSI PSDI e PRI.

La giunta rimane in carica con pieni poteri, lasciando che il tempo lavori innanzitutto con lo svolgimento dei congressi nazionali, e con la eventuale maturazione di condizioni generali per il compromesso storico. Una tappa intermedia di questo processo potrebbe essere dopo i congressi la riproposizione di una giunta di salute pubblica gestita dal solito Galasso. E' facilmente immaginabile il costo che il PCI deve pagare a una linea di compromesso storico con la DC di Gava, che per ora lascia la giunta di sinistra in ostaggio a una trattativa incerta e per niente garantita dalle risse e dalle smanie di rivincita in casa democristiana. Che il PCI sia disposto a pagare caro lo ha dimostrato anche il recente sfrenato attacco al movimento dei disoccupati organizzati, coperto dietro l'attacco a Lotta Continua, nel quale indubbiamente ha pesato anche il tentativo di offrire alla DC la cogestione del problema sociale più esplosivo di Napoli, dopo aver privato il movimento del suo programma e averlo piegato ai piani governativi.

Quale successo abbia ottenuto questo tentativo lo dimostra la manifestazione dei disoccupati a Roma.

DICHIARAZIONI DI RADÌ ALLA COMMISSIONE DIFESA DELLA CAMERA

Il Parlamento discuterà una legge sui diritti e doveri dei militari

Le manifestazioni indette dai sottufficiali sono il primo momento di rilancio dell'iniziativa di massa per la democrazia nelle Forze Armate

ROMA, 4 — Il sottosegretario alla difesa Radì è intervenuto alla commissione difesa della Camera esponendo gli orientamenti del governo sul regolamento di disciplina. Secondo quanto scrive l'Unità: «il parlamento sarà chiamato in tempi brevi ad esaminare ed approvare, mediante legge formale le norme di disciplina. Tale legge dovrà fissare non solo i principi generali ma anche le disposizioni sostanziali relative ai doveri e ai diritti dei militari. Spetterà invece al governo provvedere mediante decreto — i cui criteri direttivi saranno però fissati con una risoluzione approvata dalla Camera — alla definizione delle disposizioni regolamentari». Questo disegno di legge, a quanto ha affermato Radì, «fisserà disposizioni sostanziali relative alle proposte avanzate in proposito dai diversi schieramenti politici» e sarà presentata in tempi brevi — presumibilmente dopo i congressi — perché il testo ministeriale è già pronto.

Con queste dichiarazioni si può considerare conclusa — almeno a livello istituzionale — una fase della battaglia sul regolamento di disciplina. Da un lato viene accantonata la «bozza» Forlani, dall'altra viene abbandonata l'ipotesi di utilizzare di nuovo — come era nelle intenzioni del governo — il decreto presidenziale per la sua approvazione. Si tratta di una vittoria del movimento dei soldati, dei sottufficiali e delle forze che si sono raccolte attorno alla loro lotta. Su questi risultati bisognerà tornare, come bisognerà tornare sui margini che vengono ancora lasciati al governo nella stesura e nella approvazione definitiva del regolamento. Il dato nuovo sembra comunque essere il fatto che non si parla più solo di legge delega — che resta comunque la via che segnerà il testo integrale del regolamento — ma anche di una legge, approvata dal parlamento, sui diritti e i doveri dei militari a cui il regolamento potrebbe informarsi.

Un risultato positivo dunque, sul piano formale, che apre uno spazio alla iniziativa di massa che all'approvazione per decreto presidenziale invece si voleva chiudere. Spetta ora ai militari democratici esprimere da subito il loro punto di vista sui loro diritti e sui loro doveri, avanzare proposte precise sul problema della «rappresentanza».

Su questo torneremo nei prossimi giorni perché è necessario che si sviluppino da subito il più ampio dibattito nelle caserme, con i lavoratori e i democratici per fare delle manifestazioni indette per il mese di marzo alla assemblea nazionale dei sottufficiali a Roma, Milano e in Sardegna, un momento di rilancio della iniziativa generale del movimento sui suoi obiettivi autonomi, per la democrazia nelle Forze Armate.

Tribunale Militare di Torino CONDANNATI ALTRI DUE SOLDATI DELLA CENTAURO

Per 4 giorni i sottufficiali della Lombardiana e del Piemonte disertano le mense

TORINO, 4 — Il tribunale militare di Torino ha voluto ancora una volta colpire con 5 mesi di reclusione (con la condizionale) due soldati della Centauro, rei, secondo l'accusa e le contraddittorie testimonianze del solito ufficiale spione, di aver partecipato al corteo per protestare contro le condanne inflitte agli altri sette soldati di Novara. Se con questo primo processo le gerarchie credono di poter finalmente chiudere i conti con le lotte dei soldati della Centauro, hanno dovuto cambiare presto idea, quando, pochi giorni dopo il processo, di nuovo e più numerosi soldati sono scesi in piazza assieme a centinaia di compagni.

Da qui la nuova «prova di forza» e le altre due condanne di ieri. A Udine i soldati democratici della caserma Degano hanno emesso un comunicato in cui denunciavano l'arresto del soldato Crova Marco in seguito a uno sciopero del rancio attuato il 17 febbraio contro le pessime condizioni di vita e la pesantezza dei servizi di questa caserma, usata in funzione punitiva per i soldati scomodi che vi vengono trasferiti dalla caserma madre di Treviso. Durante un'adunata in cui il colonnello doveva rispondere alle richieste dei soldati, Marco Crova aveva rivendicato il proprio diritto, come soldato democratico, a sostenere gli obiettivi che erano stati indicati in una lettera al comando e sostenuti con lo sciopero del rancio. Subito è scattato l'arresto, e non contenti, i carabinieri hanno asportato

tutto quello che c'era dentro il suo armadietto. I soldati della Degano stanno organizzando, coinvolgendo le forze democratiche di Palazzolo della Stelvia, la risposta a questo ennesimo abuso di potere. Nei prossimi giorni il tribunale militare di Cagliari si svolgerà il processo contro gli 11 marinai della Maddalena rinviati a giudizio per reclamo collettivo. Due di loro — Antonio Solinas e Umberto D'Amico — sono detenuti nel carcere militare di Roma da un mese perché accusati anche di «insubordinazione». Le accuse e l'istruttoria sono partite perché i soldati avevano protestato con uno sciopero del rancio contro la punizione di CPR inflitta ad Antonio Solinas. Punizione incostituzionale perché nessuno può venire punito della propria libertà personale se non dietro sentenza della magistratura.

Mentre proseguono preparativi della giornata nazionale di lotta indetta dalla quinta assemblea dei sottufficiali che si concretizzerà in tre manifestazioni centrali a Milano, Roma e Cagliari, a partire da ieri per quattro giorni i sottufficiali della Lombardiana e del Piemonte disertano le mense per protestare contro le punizioni inflitte a 2 colleghi in servizio a Linate perché hanno partecipato a una riunione indetta dal coordinamento

Il coordinamento ha anche deciso di sporgere denuncia contro le gerarchie militari per le continue perquisizioni clandestine negli alloggi dei sottufficiali e per i controlli telefonici a cui sono sottoposti

Enzo Roggi trova dei seguaci in Avanguardia Operaia

NOVARA, 4 — Da una settimana girava la voce molto insistente che a Novara Lotta Continua era intenzionata a boicottare lo spettacolo indetto dal circolo la Comune di Milano al palazzetto dello sport di Novara a sostegno del Quotidiano dei lavoratori, con la PFM.

Prezzo del biglietto lire 1.500. Quelli di AO non si erano preoccupati di venire da noi a chiedere conferma o meno di queste voci. Ceravamo premurati noi allora di avvisarli che erano totalmente infondate. Ma evidentemente l'incitamento di Enzo Roggi comparso sull'Unità deve avere eccitato la fantasia di quelli di AO, che sono arrivati pronti a respingere le «bande di picchiatori di Lotta Continua». Purtroppo «i picchiatori di Lotta Continua» sono entrati pagando tran-

quillamente il biglietto. All'improvviso, quando erano tutti entrati, un giovane a noi sconosciuto, cerca di aprire una porta laterale. Subito una decina del SdO di Avanguardia Operaia gli sono sopra e lo massacrano. Un nostro compagno operaio, molto noto ai compagni di AO di Novara, interviene per impedire questo assurdo pestaggio. E' l'uscita: «Lotta Continua vuole sfondare», «vendichiamo il 6 dicembre, veniamo in 500 da Milano e vi sfacciamo la sede». Con queste deliranti frasi seguivano il nostro compagno e lo pestavano.

Un altro interviene e viene inseguito per 50 metri, preso a scarpate in faccia, probabilmente ha il viso rotto. Il servizio di ordine di AO ha fatto il suo dovere e può rientrare alla base. I fatti si cominciano a soli.

Sottoscrizione per il giornale

Periodo dal 1/3-31/3

Sede di NUORO: Cellula ANIC Ottana: Andocle 2.000, Pietro 1.000, Antonello 1.000, Murgia 1.000, Terenzio 1.000, Bastiano 1.000, Antonio 1.000, Italo 5.000.

Sede di ROMA: Sez. Primavalle: il Preside del Genovesi 1.000, Mariella 500, Maria 500, Mauro 500, Simonetta 20.000; autoriduttori lotto 5°: Umberto 1.000, Maria 1.000, Ida 1.000, Anna 1.000, Sebastiano 1.000, Ines 500.

Sede di BOLOGNA: Sez. S. Donato: i militanti 45.000, raccolti all'attivo 7.500, Giulio 5.000, insignante CGIL 1.000, Francesco 1.500.

Sede di LECCO: I compagni di Morbegno 13.000.

Sede della VERSILIA: Sez. Forte dei Marmi 30 mila; Sez. Serantini Seravezza: i militanti 53.000, raccolti alla Brummer 3 mila, un compagno benzina 2.000, un ferroviere 2 mila, raccolti dalla Rossana 7.000, Giorgio 2.000, Claudio 1.000.

Sede di LATINA: I compagni di Sezze: edile 2.000, Schultz disoccupato 500.

Sede di PADOVA: Due compagni universitari 3.000.

Sede di MANTOVA: CPS Ragionieri 1.700, raccolti all'autogestione del geometra 4.000.

Sez. Sulmona: Sottoscrizione di massa 6.000, Emidio 1.000, Compagno PCI 800, Bruno 500, Maestro 500.

Contributi individuali: Compagno Portoghese 1.000, Schultz per il giornale 1.000, compagno per la sopravvivenza del giornale 10.000, Emilio Parma 20.000, Fabio Luca 1.500, M.R. Firenze 300, Gelfo B. 5.000, Paolo C. Fornovo Taro 5.000, M. Pietro Carrara 10.000, Raffaele F. Bologna 10.000.

Totale 446.700
Totale prec. 1.856.900
Totale compl. 2.303.600

RIEPILOGO SOTTOSCRIZIONE Periodo 1/2-29/2

Trento 220.000
Bolzano 601.500
Rovereto 186.000
Verona 114.000
Venezia 438.170
Montalcene 80.110
Padova 646.000
Schio 155.000
Trieste 241.700
Treviso 60.100
Udine 210.500
Milano 3.833.905
Bergamo 2.305.800
Brescia 101.000
Como 374.320
Crema 198.500
Lecco 294.500
Mantova 263.800
Novara 258.300
Pavia 230.200
Varese 346.100
Torino 2.710.730
Alessandria 216.500
Cuneo 240.000
Genova 328.200
Imperia 61.500
La Spezia 132.250
Savona 58.000
Bologna 1.230.970
Ferrara 43.000
Modena 129.800
Parma 13.500
Piacenza 105.500
Reggio Emilia 27.000
Forlì 260.000

Imola 85.000
Ravenna 456.500
Rimini 333.000
Firenze 1.035.100
Arezzo 251.750
Pistoia 183.500
Prato 180.200
Siena 134.200
Valdarno 88.000
Pisa 607.550
Livorno-Grosseto 376.060
Massa Carrara 551.400
Versilia 246.200
Ancona 176.000
Macerata 108.040
Pesaro 78.440
San Benedetto 81.700
Perugia 105.430
Terni 50.940
Campobasso 142.800
Pescara 503.335
L'Aquila 66.500
Teramo 213.250
Vasto-Lanciano 53.800
Roma 2.438.805
Frosinone 12.000
Civitavecchia 148.000
Latina —
Napoli 616.500
Avellino —
Caserta 29.000
Salerno 234.550
Bari 503.800
Brindisi 56.000
Foggia 10.000
Lecce 52.500
Taranto 26.500
Matera 106.350
Potenza 51.000
Catanzaro 71.530
Cosenza 42.450
Reggio Calabria 139.510
Palermo 40.500
Agrigento 87.000
Catania 47.550
Messina 50.000
Ragusa 64.500
Siracusa 70.000

Trapani 74.800
Sassari 39.500
Cagliari 197.500
Nuoro 197.500
Emigrazione 196.400
Sezione giornale «R. Zamarin» 230.000
C.I. 1.730.465

Totale 30.872.140
Il totale è aumentato di L. 60.000.

SABATO E DOMENICA A ROMA COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI

Sabato 6 a Roma con inizio alle ore 10, nella sede di Lotta Continua della Magliana (via Pieve Fosciana ang. Via Pescaglia: dalla stazione si prende il 75 e a piazza Sonnino il 97 crociato fino al capolinea).

La riunione, che si concluderà domenica, avrà all'ordine del giorno la discussione sulle lotte contro il carovita e sul movimento per la casa.

Seminario sulla «questione cattolica» Roma, domenica 7 marzo

Domenica 7 marzo si terrà a Roma un seminario di Lotta Continua sulla «questione cattolica». I lavori del seminario, che in questa prima riunione si svolgeranno nell'arco di una sola giornata (dalle 9 precise del mattino fino alle 19), saranno dedicati a una prima discussione generale su una serie di problemi che successivamente dovranno essere affrontati in modo più sistematico e articolato: 1) crisi del «mondo cattolico» e ruolo della chiesa: analisi delle contraddizioni interne e rapporto con la situazione politica generale; 2) caratteristiche e prospettive della crisi democristiana in rapporto alle altre organizzazioni e movimenti di matrice cattolica; 3) le posizioni delle forze della sinistra (riformista, revisionista e rivoluzionaria) rispetto alla «questione cattolica» e il ruolo di Lotta Continua.

Tutte le sedi interessate sono invitate a far partecipare almeno un compagno. Riguardo alle situazioni in cui vi siano già state esperienze specifiche di intervento e di lavoro politico, i compagni sono invitati a preparare comunicazioni per il seminario, possibilmente dattiloscritte (meglio ancora se ciclostilate in più copie). La sede dove si terrà il seminario verrà comunicata prima di domenica. Per eventuali informazioni telefonare venerdì a Marco Boato (0461/84448).

I GIOVANI PRENDONO LA PAROLA: hanno le spalle coperte dalla forza della lotta operaia, dall'unità del proletariato

LA PROPOSTA POLITICA DEI C.P.S. ILLUSTRATA, CANTATA E BALLATA



Per i comunisti, per i rivoluzionari, al centro del mondo c'è la lotta proletaria. Molto materialmente, la lotta operaia, la lotta dei lavoratori salariati contro il lavoro salariato.

In queste pagine raccogliamo una piccola parte del materiale arrivato al giornale; sono voci di giovani studenti, apprendisti, donne, operai; sono racconti delle proprie vite, della bestialità e della violenza della borghesia; sono storie di organizzazione, o di tentativi di organizzazione. Non sono «la linea»; ma sono una bella occasione per un dibattito, nel partito e tra le masse.

Un dibattito tanto più necessario in un momento in cui i giovani sono uno degli strati sociali più colpiti da una manovra della borghesia che non è originale, ma che non è perciò meno pericolosa. Si tratta di questo: affonda la DC e con lei un regime di governo trentennale e un sistema di potere secolare. La borghesia, mentre la sua anima criminale fa sempre più schifo, tenta di proiettare sulle masse la sua immagine repellente. E' il tentativo di «criminalizzazione» della lotta di classe, che oggi, per la forza irresistibile della classe operaia, cerca di colpire strati sociali apparentemente marginali. Eccoli qua, allora, i negri d'Italia: i giovani che si ribellano, le donne che invadono il Duomo, i disoccupati che non accettano le compatibilità. Tutti criminali, e criminale è chi vuole dar loro voce, unirli, organizzarli. Per ciò, per loro signori, Lotta Continua è criminale. La solita carta della borghesia in pericolo, la divisione del proletariato, oggi è una lucida «politica del carciofo». Ma i «negri» sanno cosa rispondere. Se i giovani sono in guerra è perché criminale è la borghesia. La borghesia con le sue forze dell'ordine che sparano contro chi non si ferma ai posti di blocco; la borghesia con le sue strutture sociali e familiari che opprimono i giovani, i diversi, i ribelli; la borghesia con il suo lavoro minorile, lavoro nero, sottosalario, aborti bianchi, omicidi sul lavoro e la sua disoccupazione, sottoccupazione, mafia del collocamento; la borghesia con la sua scuola che divide, con i suoi quartieri dormitorio, la tristezza delle sue metropoli, la solitudine della sua vita. Per questo ci vorrebbero criminali e disperati. Non siamo né l'uno né l'altro. Siamo semplicemente i loro nemici giurati. Ribellarsi è ora.

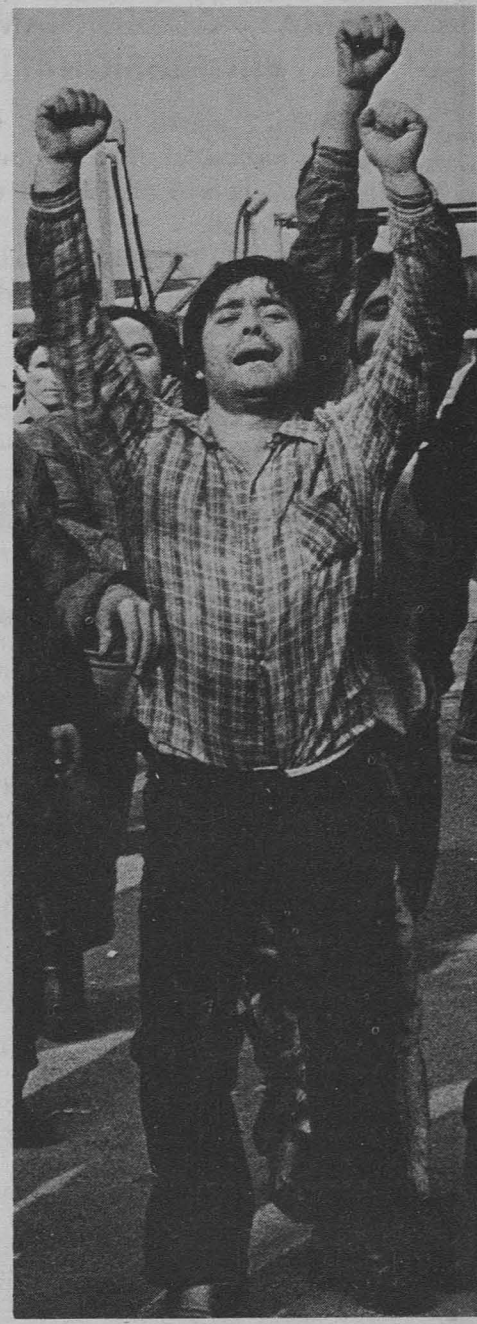
Nella lotta operaia per il salario (noi chiediamo l'aumento di 50.000 lire), per la riduzione dell'orario di lavoro (noi chiediamo trentacinque ore su cinque giorni alla settimana) e nella lotta dei disoccupati per il posto di lavoro stabile e sicuro c'è anche una morale, che è contraria alla morale del profitto di Agnelli e a quella del sacrificio di Berlinguer. Faticare di meno (e tutti) e guadagnare di più è già oggi un modo di concepire la vita nella lotta di massa, un modo collettivo in cui ognuno afferma il suo diritto a vivere in modo diverso.

La lotta operaia è piena di diritti civili, di diritto alla vita. Ma la novità di questi ultimi anni è che la lotta dei diritti civili, del diritto alla vita ha un segno proletario e operaio (lo testimoniano il 12 maggio, il 15 giugno, la lotta per l'aborto) e dunque antiborghese, antidemocratica.

La crisi (e dentro la crisi la forza della lotta operaia) ha avvicinato terra e cielo, politica ed economia, salario e vita quotidiana, che invece lo «sviluppo» teneva artificiosamente distanti e separati. Nella lotta proletaria oggi c'è questo intreccio ricco, questa occasione di contemporanea lotta materiale e liberazione ideale, di trasformazione collettiva e individuale.

Non su tutti i terreni c'è uguale forza proletaria e uguale chiarezza. Il divorzio due anni fa, l'aborto oggi sono terreni «privati» su cui la forza operaia e delle donne ha già fatto chiarezza. Diversa è invece la forza e la chiarezza che si sono espresse finora su altro: per esempio il sesso, la droga, la musica. Ma la tendenza generale del movimento è di irrompere su tutti i terreni con la lotta, collettivamente e di «dire la propria», scontrandosi con la borghesia e con il revisionismo.

La bestialità con cui la crisi invade il terreno pubblico e privato, imponendo la massima deformazione dell'uomo come individuo e come massa trova nella forza delle masse la possibilità degli individui di dare risposta a questa violenza sociale, su tutti i terreni. Ma non è semplice, non è rettilineo. Le contraddizioni si acuiscono e si rafforzano, anche dentro le masse; non siamo stupidi ottimisti. Ma un paese dove gli operai bloccano le strade, le ferrovie, gli aeroporti, terra mare e cielo, i giovani (operai e



I GIOVANI PRENDONO LA PAROLA:
hanno le spalle coperte dalla forza della
lotta operaia, dall'unità del proletariato

Parlano i circoli giovanili: "Vogliamo locali per organizzarci"

A Cormano, hinterland di Milano. Villa Gioiosa, 100 stanze, se la sono presa i giovani

Chi si buca è uno sfruttato. Non basta uno spettacolo al sabato, devi dargli un'alternativa valida

Abbiamo occupato un posto grande: si può fare di tutto ma dobbiamo avere rapporti di forza a nostro favore

Cormano, come tutti i paesi dell'hinterland milanese non offre ai giovani alcuno spazio. Prima dell'occupazione della Villa Gioiosa da parte di un gruppo di giovani erano state fatte alcune assunzioni nel paese alla fine di un anno, ma non c'era stato edificio di 100 stanze, con palestra, refettorio e un parco grandissimo, che era inutilizzato da parecchio tempo, per farne un centro sociale. L'iniziativa è partita spontaneamente da un gruppo di giovani e di compagni che sentivano l'esigenza di avere un posto dove andare nei momenti liberi, un'alternativa al bar o al dancing.

Sono stati organizzati spettacoli al sabato e alla domenica di musica, teatro, cinema, il lavoro è stato diviso in varie commissioni, coordinate dal comitato di occupazione, si stanno preparando iniziative specifiche sulla droga, c'è un documento che sta nascendo dal dibattito collettivo, visto che l'eroina purtroppo c'è anche a Cormano.

A Villa Gioiosa ci sono compagni provenienti da diverse organizzazioni rivoluzionarie e tutti pensano che questa esperienza li abbia arricchiti di più che la militanza politica nei gruppi, ci sono poche ragazze (e con molta difficoltà a gestirsi il proprio tempo al di fuori della famiglia).

Parlano tre compagni: DARIO ha 17 anni, è un lavoratore studente: «Prima fare musica, fare cinema era impossibile a Cormano. Io personalmente vivevo l'esigenza di trovare un posto dove instaurare dei rapporti diversi con le persone, dove si potesse parlare liberamente di tutto, farsi i cazzi propri o stare insieme. Dopo 8 ore di lavoro tutti i giorni, quando ti trovi a 16 anni a giocare a biliardo il sabato in un bar, ti senti veramente finito».

GIAMPIERO: «Con i proletari e i giovani che usa-

no le droghe pesanti noi abbiamo un rapporto di discussione e molti vengono qui agli spettacoli».

Ma prima di coinvolgere un bucomane, che sia incallito o che buchi da un mese, prima di farlo partecipare, ce ne vuole di tempo e di argomenti, soprattutto dal punto di vista del cervello, della ideologia. Riuscire a coinvolgerlo, riuscire a dirgli "vieni qua" è impossibile se non gli dici che cosa viene a fare. Magari viene qua per non andare al bar, per parlare liberamente, perché non c'è nessun padrone che lo caccia via; questo è qualcosa, ma non basta, per un bucomane è poco, lui vuole già tutto pronto; se c'è uno spettacolo viene, ma quando poi tu cerchi di parlare con lui dei suoi problemi, del fatto che buca, cerca sempre di sviare, di rispondere elusivamente, "sono cazzi miei". L'unica cosa che serve è trovare una alternativa alla vita che fanno. La vita occupata è già una alternativa di per sé, ma per un eroinomane non è niente perché lui vede in prima persona solo se stesso e il buco.

Quelli che io conosco personalmente, quelli che erano nel mio giro quando bucuvo riesco a spiegarli, a coinvolgerli, perché c'ero di mezzo anch'io, perché si fidano di me, ma uno che non conosco posso fargli tanti discorsi, posso dirgli tante cose, lui mi dice di sì e poi, girato l'angolo, si fa un altro buco. A livello degli spettacoli quelli del paese che bucano vengono spesso, solo che non serve a niente se non riesci a fargli capire che devono smettere, che sono sfruttati, che c'è gente che specula sulle loro tasche e sulla loro vita. Loro vivono alla giornata, sono contenti di stare bene quelle cinque o sei ore, per il resto si dorme o si va al bar, te ne freggi di tutto. La condizione psicologica che ti impongono è molto difficile da sradicare. Il

problema che ci stiamo ponendo è di costruire una alternativa valida, che vada al di là delle due ore di spettacolo al sabato. Innanzitutto dobbiamo coinvolgere tutto il paese, perché il problema non è sentito solo dai giovani ma anche dai genitori e non dobbiamo lasciare ai giornali borghesi e alla TV la gestione della faccenda. Finito le medie i giovani vanno a studiare a Milano e il primo problema che gli si presenta è quello della droga, pesante o leggera, che è diffusa in tutte le scuole. Se uno è preparato, va bene. Tutti i bucomani sono gente che si è fatta fregare, nessuno ha scelto di bucarsi per tutta la vita, nessuno sapeva le conseguenze e lo sfruttamento che ci sono dietro l'eroina.

Uno si buca perché non ha spazi per liberare la propria creatività, si fa un buco e se ne sta lì tranquillo, non è che lo faccia per strane cose, gli è imposto dal potere, da tanti giochi della mafia, dai giornali che scrivono che uno bucuva, ci piangono un po' sopra con pietismo e nessuno fa niente per aiutare questa gente che per farsi i soldi per l'eroina lavora alla cazzo di cane senza libretti, magari fa il muratore a quaranta metri senza impalcature e non è che gli servono i soldi per vivere, bensì per bucarsi.

All'interno del comitato penso che sulla droga e sui vari problemi tutte le commissioni debbano esprimere il loro punto di vista, per esempio la commissione del collettivo femminista deve dire dal punto di vista delle donne, che cosa significa la droga».

MAURO: «I circoli giovanili non sono solo un posto dove ci si viene a divertire e dove si fa cultura in modo diverso, anche se questo rimane un punto importante, devono essere punto di riferimento di tutto il quartiere, delle lotte di tutto il paese. Vogliamo prendere iniziative sia a livello giovanile che, più in specifico, per tutti quei ceti sociali proletari che sono senza strutture: i disoccupati, i garzoni, i pensionati. Proposte ne sono state fatte a centinaia, il posto che abbiamo occupato è grande, c'è spazio per tutti, certo che prima di prendere la responsabilità di organizzare una mensa popolare o un asilo nido o un organismo dei pensionati dobbiamo avere la certezza di non essere sgomberati da qua, dobbiamo avere i rapporti di forza a nostro favore».



Protezione e saccheggio

Anticamente i baroni di Wei succhiavano il sangue ai contadini. Ma se c'erano aggressioni da parte di baroni finitimi, proteggevano con la spada i contadini contro costoro. Il saccheggio era al tempo stesso protezione; la protezione saccheggio, poiché i servi dei baroni, acquisite nelle case dei contadini, si pigliavano tutto quanto c'era. Le azioni dei baroni e dei contadini avevano qualcosa di contraddittorio. I baroni malmenavano i loro protetti, i contadini aspettavano pazientemente i loro tormentatori. Osservando tali contraddizioni si può giungere a buone soluzioni. Quando ci furono abbastanza contadini che capirono che tutti i baroni saccheggiavano, ma non andavano d'accordo sul bottino e quindi si combattevano anche tra loro, essi, che avrebbero fatto male a scacciare soltanto i loro baroni, poterono passare a scacciare tutti i baroni, approfittando delle loro contese circa il bottino. E allora il saccheggio finì.

Abitudine

L'abitudine è pericolosa. Per esempio bisogna essere prudenti con la prudenza, la prudenza divenuta abitudine è pericolosa. Un uomo che lava sempre le ciliege prima di mangiarle, può facilmente una volta o l'altra bere l'acqua in cui le ha lavate e prendersi il colera, si dice.

(da Me-ti, di Bertolt Brecht)



Ne discutono al quartiere Appio-Tuscolano di Roma

Perché solo ballare?

«Adesso noi abbiamo preso l'iniziativa del circolo, nel frattempo altri hanno aperto una cantina per ballare e la gente dice che ci hanno messo il letto. Io dico che non c'è niente di male».

«C'è stata una discussione tra di noi. E' perché noi eravamo partiti solo per ballare, poi abbiamo parlato con quelli di Lotta Continua che ci hanno detto: perché ballare solo? Si può parlare dei vostri problemi e di tante altre cose. Gli altri invece volevano soprattutto ballare, perché la maggior parte non va quasi mai a ballare».

«Io ho 16 anni, quindi mi piace ballare la domenica. Ieri però, parlando con Leonardo di L.C. sulla scuola, ho saputo una cosa: cioè quelle questioni che adesso stiamo affrontando e discutendo fanno parte della politica

quindi la politica non è solo parlare di comunismo e di fascismo, ma affrontare questi problemi che sono politici».

«Il fatto stesso che ci siamo divisi significa che

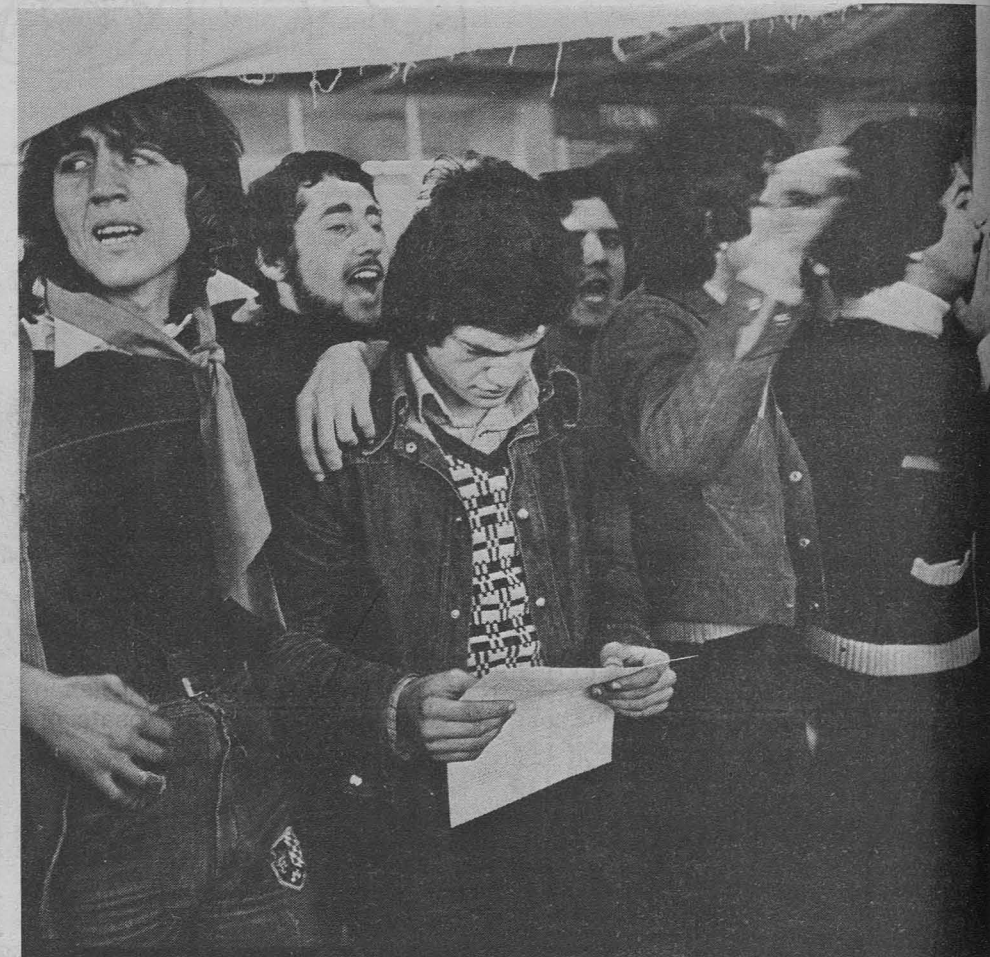
la voglia di fare qualcosa c'è. Logicamente è stato un bene che siano sorte queste questioni, perché abbiamo avuto la possibilità di affrontarle nel modo migliore».

Parla un compagno che lavora alla diffusione del giornale

Avevo ragione io

«Io credo che non si è del proletariato giovanile per età o estrazione sociale, ma perché si esprimono certi problemi, certi valori. I "vecchi" hanno cercato di esprimerli mettendo in contraddizione la militanza politica e i problemi personali (si chiamavano ancora così!). Anch'io ho

fatto questa separazione, ma poi ho capito che non andava e ho ripreso ad ascoltare la musica e così questa estate sono andato al festival jazz di Pescara e ho fatto il casino, ho sfondato i cancelli, ho fatto a botte con la polizia e sono stato benissimo. E mi sono detto "allora avevo ragione"».



San Giuliano, hinterland milanese

“Anche il circolo può essere un ghetto. Usciamo fuori!”

«Andate a vedere i bar dove sono i giovani che vanno a rubare la sera. Erano apprendisti, chiedetegli perché non lo sono più»

Da anni a San Giuliano, paese dell'hinterland milanese, a sud-est della città si cerca di formare un circolo giovanile. Le prime esperienze sono naufragate per divergenze tra i «politici» e gli «esistenziali». Ora c'è un nuovo circolo che ricerca per i giovani uno spazio per parlare, per fare festa ma anche per costruire un intervento su tutto il proletariato giovanile della zona.

Gaetano e Mauro ci parlano della cultura che vogliono creare, costruita sulla realtà dello sfruttamento degli apprendisti nelle piccole fabbriche.

GAETANO: «Io non vedo il circolo giovanile come una roba di cultura e basta, io lo vedo come uno strato proletario, quello dei giovani che si organizzano per esercitare il potere dal basso come abbiamo fatto per la palestra».

Vogliamo che la cultura per esempio si leghi alla lotta per i bisogni materiali perché è la situazione dei bisogni materiali che determina l'isolamento. Un apprendista che si fa il culo per una settimana e fa magari gli straordinari per andare a una sala da ballo la domenica e il sabato, lui non fa altro che ritrovarsi coi suoi bisogni e i suoi desideri perché lì va magari per trovare una ragazza e poi la ragazza resta solo nella mente e non diventa mai pratica. Oppure trovare qualcos'altro, degli amici. Allora noi dobbiamo lottare sui bisogni per il meno lavoro e sfruttamento per il salario.

Noi per fare intervento

politico nelle fabbriche dovevamo per forza prendere in considerazione il problema degli apprendisti perché sono quelli che lavorano in queste piccole fabbriche che circondano la zona, le grandi fabbriche sono pochissime. Allora avevamo visto il problema ed era questo il fatto che ci aveva fatto decidere di costruire un circolo giovanile l'anno scorso. Questa cosa è fallita perché quando sono arrivati i giovani non riuscivano a comunicare con gli altri perché esisteva la differenza tra chi aveva certi problemi di tipo esistenziale (quelli che discutevano più difficile) e esistevano i giovani operai che avevano altri problemi: i problemi del super-sfruttamento e problemi di tipo più materiale: licenziamenti, malattia perché loro non la fanno etc.

Io dicevo che il circolo giovanile era un organismo per l'esercizio del potere in vista poi del potere popolare in cui tutti i settori organizzati del proletariato si ritrovavano e organizzavano la loro forza. Allora dicevamo di organizzare disoccupati e apprendisti. Per esempio facevamo un discorso durante i contratti che era di far scendere il tetto del numero per far entrare il sindacato nelle fabbriche, nel senso che c'erano molte piccole fabbriche dove il padrone fa il cazzo che vuole e il sindacato non può intervenire perché ci sono 15 operai e intervengono solo in quelle dove sono in 20.

Per ora non ci siamo riusciti, ma è a queste cose che dobbiamo guardare: il peggior rischio dei circoli giovanili è chiudersi in un ghetto, anche se di sinistra. Noi dobbiamo andare fuori, organizzare.

Io una volta avevo crisi di carattere esistenziale, ero stufo di fare sempre le solite cose, uscire dal lavoro, andare alla riunione, andare a casa a mangiare; andare alla riunione e fare sempre quelle menate lì e la domenica poi che cosa facevi, andavi al cinema oppure ti stavi a menare l'uccello in sezione, perché stavano sempre lì chiusi. E questa era la cosa peggiore».

ANTONIO: «Sono passato in questo bar dove ci sono molti giovani che vanno a rubare la sera, che si organizzano. Questi giovani qui sono tutti passati attraverso l'apprendistato. Non avevano neanche il tempo di fumarsi una sigaretta in fabbrica dove un apprendista deve apprendere e produrre e non avere neanche il tempo di fumarsi una sigaretta. Questi qua dicono vaffanculo al padrone qualche mese, poi si mettono a rubare, si fanno coinvolgere nella malavita. Sono giovani proletari, la maggioranza del meridione perché i giovani del nord vanno a scuola, non è che iniziano a lavorare a 11 anni, 12 anni. Loro, quando gli fai la domanda quando faremo la rivoluzione che cosa fate, sia quelli che si bucano sia loro dicono: prenderemo il mitra e spareremo. Però a prepararla non ci stanno. Però sono contro la società».

ROMA - COORDINAMENTO PROFESSIONALI

Domenica 7 marzo, a Roma, riunione del Comitato nazionale di coordinamento dei professionali aperto ai delegati delle scuole non professionali.

Alle ore 9, alla Casa dello Studente, via De Lollis (autobus 66 dalla stazione).

Il «tazebao di primavera» di pagina 3 illustra la proposta dei CPS.

Per odiare Agnelli

TORINO — Sono un operaio della Fiat Spa Stura, ho 21 anni. Per parlare dei giovani, voglio partire dalla mia esperienza, da quello che altri giovani come me provano quando entrano in una fabbrica, e in particolare alla Fiat. La difficoltà più grossa sono i ritmi di lavoro, l'ambiente e soprattutto i capi. Se un uomo con moglie e figli cerca di ingoiare, un giovane abituato a vivere in modo diverso fino a pochi giorni prima ha reazioni dure. Alcuni non sopportano, e si licenziano, altri per non perdere il posto di lavoro si mettono spesso in mutua, altri, la maggioranza, reagiscono, o rifiutano di far tutta la produzione, o rispondono in modo duro ai capi rischiando provvedimenti disciplinari. La nostra rabbia si esprime nei cortei interni, con gli slogan contro capi, guardiani, direzione, per rovesciare questa società.

Molti dei giovani Fiat vengono dal sud, spesso hanno lasciato la famiglia, gli amici, la donna; loro odiano il padrone più di ogni altro, perché li ha costretti a lasciare la propria città. Molti alla domenica non sanno dove andare e cosa fare; si sentono male in una città che non è la loro e i rapporti in fabbrica sono spesso freddi e superficiali: si discute di politica, si fa sciopero, si ride, si scherza, ma spesso non hai un amico col quale confidarti, una compagnia per divertirti, una donna da voler bene. Questo succede anche a Lotta Continua: il partito sottovaluta i problemi personali, non si mettono in comune i problemi che hanno i compagni. L'operaio spesso non discute e non capisce i problemi degli altri giovani, in modo particolare gli studenti. Molti di questi problemi, a superarli, ci ha aiutato il far politica, dando un senso di più alla nostra vita, per non lasciarci sommergere da questa società organizzandoci per costruire il comunismo.

I GIOVANI PRENDONO LA PAROLA:
hanno le spalle coperte dalla forza della
lotta operaia, dall'unità del proletariato

La violenza, la musica, la Fiat, un viaggio in Grecia, le sale da ballo

ROMAGNA - Le sale da ballo "disumane"

O mandi giù il magone, o fai a botte: le occasioni non mancano

Quattro giovani operai, lavorano in piccole fabbriche in Romagna. I loro soprannomi: Cooperativa, Biscot, Beat, Gerry. Ci parlano della loro vita fuori dalle fabbriche, della sala da ballo, delle donne, della violenza.

GE. Io al sabato sera a ballare mi rompo le palle perché solo una volta ho trovato una donna per scolare. Ho 25 anni e in quelle sale c'ho speso tanti di quei soldi che mi sarei comprato un "nautilus". Ma del resto o vai al cinema o vai a ballare o al mare d'estate, o a fare pesca subacquea di notte. Io e Cooperativa ci siamo infatti incontrati sott'acqua una notte. — Così vai nelle sale o fai il "disumano".

C. Lavoro per 5 giorni in fabbrica e arrivo al venerdì sera con due maroni di fabbrica che non vedo l'ora che sia il sabato per divertirsi o in una sala da ballo o a mangiare con gli amici. Ma si fanno le 11 e ti rompi le palle, il primo che ti dà noia ti lasci andare, è logico, altrimenti non ti sfoghi mai, non c'è mica una rivoluzione alla settimana.

G. La violenza fra proletari non è neanche violenza: è solamente uno scaricarsi i nervi. Qualsiasi persona è violenta, se non tutti lo esprimono a pugni è solo perché gli hanno insegnato che è una cosa fatta male. L'altra sera ho dato uno schiaffo a una donna in una sala da ballo. Perché? L'unico posto dove non si conosce veramente una donna è questa sala, e glielo ho dato perché si predeva di essere chissà chi. Come noi, quando andiamo a ballare facciamo i duri e camminiamo a petto in fuori.

C. Del resto non è possibile andare in una sala da ballo e fare i discorsi: «guarda io e te siamo nella stessa condizione» perché è un discorso serio e con i discorsi serici si scopa; io ho questo problema.

G. Nei limiti delle mie possibilità evito di fare a botte, non so se è giusto, sono però convinto che scaricarsi è necessario e fa bene. Io sono andato in palestra e lì mi scaricavo, poi andavo al cinema rilassato e non per dormire, perché spesso quando andiamo al cinema alla sera finisci quasi sempre per addormentarti. Io oggi limito le mie reazioni, del resto se vuoi fare a botte tutte le sere, le occasioni non mancano.

O uno accetta, quando la sera esco, di mandare giù dei grossi «magoni» e quando torna a casa è più carico di quando è partito, oppure fa a botte.

Ma quando uno esce dalla fabbrica deve scaricarsi, altrimenti la tensione lo tiene sveglio la notte, a me succede spesso di svegliarmi tre o quattro volte nel cuore della notte.

C. Sono d'accordo con GE.: uno che lavora in fabbrica deve scaricarsi; i borghesi lo fanno viaggiando o trastullandosi per tutto il giorno. Noi non lo possiamo fare. Quando esco dalla fabbrica e vado a casa spesso prendo pastiglie per calmarmi, bevo, e spesso faccio a botte col primo che mi rompe.

Quelli che fanno così si sono arresi?

GE. Bisogna guardare le condizioni di ciascuno, dire che uno si è arreso non è facile. Prendiamo l'esempio classico dell'operaio sposato con

figli. L'operaio che ha 50 anni non si è arreso quando tu lo vedi che discute col capo reparto e se non lo picchia non perché si è arreso, è la sua condizione che glielo impedisce: deve mantenere una famiglia e manda giù il «magone». Questo proletario alla prima occasione che si volge a suo favore non si limita a sbattere il capo reparto al muro, ma lo massacrà di botte.

G. Io ho fiducia nei proletari e nei sottoproletari, negli operai, nei disoccupati, nei carcerati per questo sono in L.C. Ci sono perché credo nella capacità di risposta di ognuno di questi. Tornando alla violenza c'è il discorso che fare a botte è da imbecilli, da poveracci, da sottoproletari e allora c'è sempre quello

che sta zitto non perché si dà per vinto, ma perché l'hanno abituato così. Un proletario non può chiamare i carabinieri perché i carabinieri non sono una cosa sua. Così come i bei discorsi non sono nostri, ma della borghesia, solo la lotta dura è nostra e questo dappertutto, fuori è dentro la fabbrica. Tu protesti per la nocività, viene il direttore e dice: «Sono d'accordo, ma, vedi, non sono ancora arrivati i depuratori...». Lui forse ha ragione, ma te lo mette nel culo lo stesso. Non rimane quindi che la lotta dura, il blocco immediato. Non è una questione di forza fisica; è in discussione un concetto fondamentale: la difesa di sé, passa attraverso sé stessi e i propri compagni e la violenza è un'arma nostra.

TU vuole imparare a combattere e impara a star seduto

Tu venne da Me-ti e disse: — Io voglio partecipare alla lotta delle classi. Ammaestrarmi. — Me-ti disse: — Siediti. — Tu si sedette e chiese: — Come devo combattere? — Me-ti rise e disse: — Stai seduto bene? — Non so, — disse Tu stupito, — in che altro modo dovrei sedermi? — Me-ti glielo spiegò. — Ma, — disse Tu impazientemente, — io non sono venuto per imparare a star seduto. — Lo so, vuoi imparare a combattere, — disse Me-ti pazientemente, — ma per far questo devi star seduto bene, perché adesso per l'appunto stiamo seduti e vogliamo studiare seduti. — Tu disse: — Se si aspira sempre ad assumere la posizione migliore e a tirar fuori il meglio da quel che c'è, insomma, se si aspira al godimento, come si fa allora a combattere? — Me-ti disse: — Se non si aspira al godimento, non si vuole tirar fuori il meglio da quel che c'è e non si vuole assumere la posizione migliore, perché allora si dovrebbe combattere?

(da Bertolt Brecht Me-ti, Libro delle svolte. Introduzione e traduzione di Cesare Cases).

Un'operaia di diciotto anni di Sesto San Giovanni Non me la sento di viaggiare tutta la vita

Avevo sentito dire in giro che avevano occupato un cinema per fare un circolo per i giovani di Sesto S. Giovanni (Milano), un circolo dove ognuno di noi poteva esprimere la propria idea, dire quello che riteneva o no giusto. Ci sono andata e ho visto che ad organizzare le cose erano sempre gli uomini, così noi donne abbiamo deciso di fare qualcosa proprio solo per noi. A me sono piaciute subito le riunioni tra donne perché finalmente potevo dire quello che avevo dentro a qualcuno che mi voleva ascoltare e capire, ho raccontato dei miei problemi, in particolare della famiglia.

In casa siamo in sei, più mia madre che è a letto perché sta male,

io sono la maggiore delle femmine, così oltre al lavoro devo accudire alla casa, pulire, lavare i piatti, curare i miei fratelli, e in più dovevo pagare l'affitto. Devo fare tutto questo nonostante abbia un fratello più grande di me. Va bene che per emanciparsi una donna deve fare anche questo, però non può fare tutto, non può scappare, allora mi sono ribellata, ho detto «un po' a me, un po' a te, un po' a tutti quanti». Prima mio fratello non si occupava di niente, ma da quando sono entrata in questo collettivo ho imparato a dire le mie ragioni e lui ha capito e da un po' di tempo mi aiuta: questa cosa l'ho conquistata con la lotta. Il collettivo mi è servito molto, mi ha aiutato a dire le cose spontaneamente: è qualcosa di rivoluzionario, qualcosa che si ha dentro, ma non riesco ad esprimere.

Io ho diciotto anni, ho cominciato a lavorare a tredici come parrucchiere, sfruttata al massimo, lavoravo tutto il giorno per 20 mila lire al mese. Avevo bisogno di soldi e ho accettato il primo lavoro che mi è capitato, solo in seguito mi sono accorta di quanto ero sfruttata; mi sono detta «non vale la pena lavorare così tanto per così pochi soldi» e mi sono licenziata.

Poi ho cambiato tanti di quei lavori! Sono andata in una fabbrica dove lavoravano tutti i parenti del padrone, era una cosa incredibile, da far spavento, io non mi trovavo affatto bene perché a me piace parlare con gli operai, ma quelli erano imparentati col padrone e io non potevo dire niente perché poi andavano a spifferare tutto.

Ho lavorato anche come baby sitter presso una signora: per me è stata un'esperienza sconvolgente, come entravo in quella casa mi sentivo demoralizzata, dovevo curare le bambine e inoltre pulire il gabinetto. Fra queste bambine ce n'era una sordomuta che portava l'apparecchio; un giorno appena finito di pulire il gabinetto, questa bimba entra e mi disfa tutto, allora l'ho presa per i capelli e le ho detto «senti adesso tu me lo ripulisci», lei mi ha dato uno schiaffo e io mi sono sentita morire a vedermi trattata così da una

TORINO - La voglia di discutere è enorme. Il problema è dove

«La mia è una famiglia "rovinata": mio padre è paralizzato, mio fratello è stato per più di un anno ricoverato dalla polizia ed è dovuto scappare e mia madre ha passato lunghi periodi in ospedale. Io sono stato quello che ha preso le batoste da tutti e tre: sono il più piccolo, ho 15 anni.

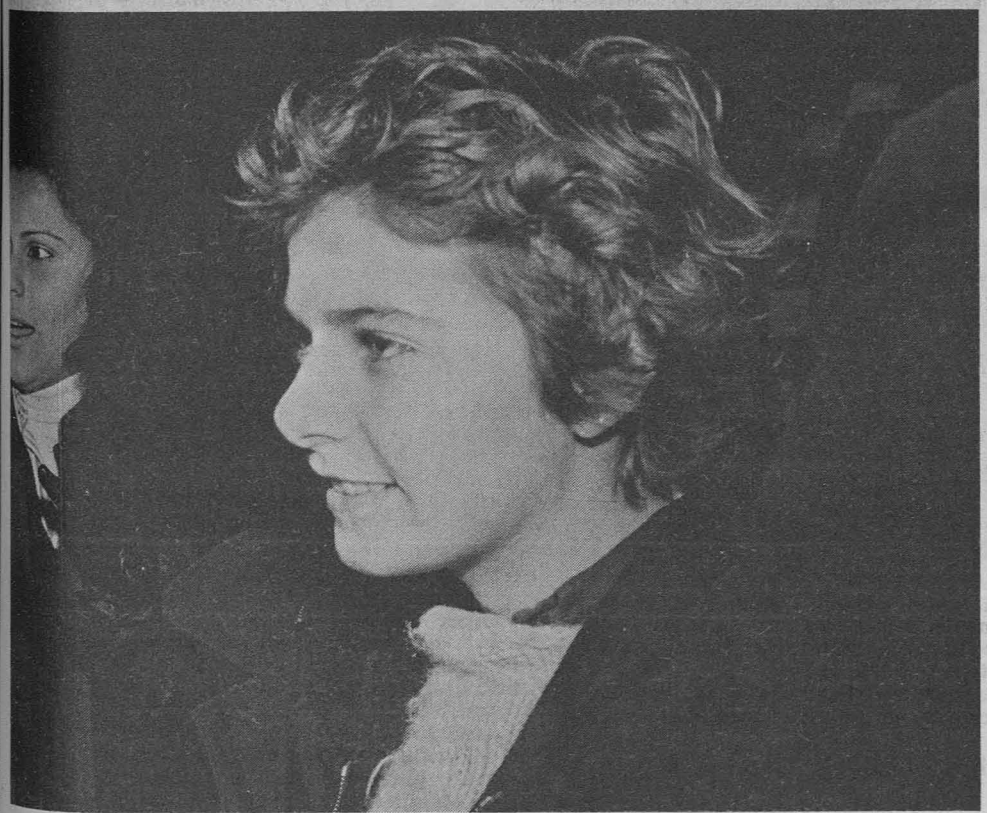
La mia famiglia, con i suoi guai, mi ha messo fin da piccolo di fronte alla crudeltà della vita, insegnandomi da subito a vivere per conto mio, a farmi da mangiare, perché ero spesso lasciato a casa da solo anche quando avevo 12 anni. L'anno scorso, avevo solo 14 anni, ho avuto un contatto con la droga, ero stato male ed ero finito in ospedale. Quando sono uscito mia madre si è accollata sulle spalle, per il modo in cui la mia famiglia era andata avanti in questi anni, la colpa di quello che mi era successo ed ha iniziato a lasciarmi ogni tipo di libertà: dormire fuori, andare via anche per qualche giorno, ecc.

Un problema importante, oltre alla famiglia, per i giovani della mia età è la scuola. Ho fatto un anno di liceo artistico e poi mi sono dovuto ritirare: ora sono un compagno dei professionali. Tutti gli studenti, e questa non è una novità, vedono delle grosse carenze nella scuola come è strutturata adesso. La mia scuola adesso è occupata: al mattino c'è la forza di fare quello che vogliamo, di farci dare i voti collettivi, di farci i gruppi di studio, ma soprattutto di discutere con gli insegnanti quello che vogliamo. La voglia, di discutere, discutere, di far venire fuori i problemi che abbiamo

tra noi, con il vicino di banco, con l'insegnante, è enorme tra tutti noi. Si vorrebbe il 6 minimo garantito, abolire la selezione, il 4° e il 5° anno per i professionali per quanto riguarda la scuola; si parla poi del problema del sesso, della droga, dei posti in cui stare, piuttosto che fare lezione tradizionale.

Tra tutti i miei amici, e anche per me, il problema di dove stare, dove andare nel tempo libero è un problema molto sentito. Adesso che la scuola è occupata è diventata un momento di ritrovo per tutti: chi ci vuole portare la ragazza, chi ci vuole andare a suonare, chi vuole studiare con i suoi amici

al pomeriggio. Evidentemente se ora queste cose le facciamo a scuola vuol dire che prima o non avevamo un posto dove farle o che la scuola offre delle garanzie migliori. Penso infatti che quando finirà l'occupazione molti si dovranno riproporre nuovamente il problema di dove andare con la ragazza, di dove ritrovarsi ecc. Io personalmente, ad esempio non vedo soluzioni. Abbiamo chiesto al preside che tenga aperta la scuola anche al pomeriggio e alla domenica. Se l'otterremo sarà una grossa vittoria anche se non è sufficiente. Infatti penso che sia il comune che deve darci dei luoghi dove i giovani possano ritrovarsi».



Uno strumento a mille corde

Francesco De Gregori, in una lettera pubblicata il 5 dicembre su «Lotta Continua», aveva posto il problema della diffusione della musica alternativa, contrapponendo la capacità di coinvolgere il maggior numero di pubblico per mezzo degli strumenti gestiti dal potere (come la Rai e l'industria discografica) ai «limiti» dei circuiti cosiddetti alternativi (e cioè i festival dell'Unità, i raduni radicali, episodi tipo Licola, ecc.).

Le tre lettere che seguono traggono spunto dall'intervento di De Gregori per parlare della musica, e della cultura alternativa in generale, del modo di produrla, di diffonderla.

Musica è partecipazione

Un compagno di Torino scrive: «Io non dico che non sia importante che qualche "compagno" canti anche alla radio perché è vero che è un mezzo di comunicazione estremamente potente, che condiziona molti proletari, però sono del parere che discutere di questo è secondario rispetto alla contraddizione principale, cioè al modo in cui viene prodotta (non trasmessa) la cultura». A questo proposito il compagno parla di «senso collettivo di produrre musica» e spiega che cosa intende: «Nessuno si deve sostituire a noi per cantare la nostra musica, se qualcuno ha il diritto di cantarla è perché la sta cantando con noi e la nostra partecipazione, la partecipazione dei proletari e dei compagni è attiva. Se non c'è questa partecipazione,

c'è qualcosa che non va, chi canta o suona praticamente lo sta facendo per sé. Non basta esprimere contenuti "diversi" e poi dire che ciò significa "cultura alternativa" senza verificare qual è il grado di partecipazione, se è dei proletari e dei compagni o di chi vive o ragiona come un borghese, verificare se questi contenuti alternativi possono sufficientemente essere capiti da tutti». E aggiunge: «Cultura alternativa vuol anche dire che l'incultura che hai accumulato durante la settimana la metti in positivo, perché la domenica invece di annoiarti o "drogarti" allo stadio o in sala da ballo vai dove il divertimento non è l'alienazione, non è un momento staccato dalla vita e dalla realtà, ma è anch'esso un momento di crescita collettiva per la modificazione della realtà stessa».

Mattone dopo mattone

Anche il Collettivo «Era Ora» risponde a De Gregori: «Noi non abbiamo in tasca analisi "corrette e leniniste", ma un mucchio di problemi che attendono una risposta; sappiamo solo che non dobbiamo delegare all'altra più avanzata della borghesia la loro risoluzione, ma, ancora una volta, cercarla al nostro interno. In questo senso lo slogan "Riprendiamoci la musica", come scelta tattica tesa ad edificare le strutture per permettere a tutti i compagni di esprimersi e quindi di creare, è l'unica possibilità per non rimandare al dopo-rivoluzione lo

sviluppo della nostra fantasia.

Costruire il circuito alternativo di vent'anni fa la voglia comunista di vivere complessivamente ogni momento individuale in una dimensione collettiva, il togliere, mattone dopo mattone, lo spazio fisico a quello ufficiale, il sostituire ai valori imposti dai padroni i nostri nuovi valori, l'annullare la logica del profitto e trasformarla in logica di cambiamento».

Denunciare non basta

Roberto, Chicca, Rosalba e Leo di Firenze scrivono: «La borghesia ha sempre creato cantautori che ci narravano le loro disgrazie e la loro incommunicabilità... E poi? Non mi aiutano certamente a superare le mie sfigate, le mie incertezze se non per il fatto di sapere che c'è un altro incasinato come me. La denuncia sarà importante finché si vuole, ma non esce dai recinti borghesi finché non si trasforma il puro denunciare in un denunciare e reagire, denunciare e organizzarsi, denunciare ed indicare, dirigere, imporre al nemico la propria forza. Allora si diventa scomodi, nel momento in cui una canzone è contribuito alla lotta, perché nasce da chi la fa o da chi comunque c'è dentro alla lotta. In questo senso allora si vuole creare musica popolare che nasca direttamente o indirettamente a contatto con momenti di lotta, che non sono solo scioperi o manifestazioni, ma anche, per esempio, le feste "popolari autonome".

“Marta e Caterina scappano disperate, e non sanno che dall'altra parte della città si manifesta anche per loro”



Manifestazione: una ragazza aiuta dei compagni a reggere lo striscione. E' la prima volta che va ad una manifestazione. E' un po' spaesata ma felice. A questo punto pensai di «risalire alle fonti», volli quindi frequentare gli amici della ragazza di Michele, forse per semplice curiosità: cominciai a far parte della FGCI.

La società è l'autrice di questa tragica storia che si ripete con qualche variazione tutti i giorni. E noi continuiamo a fare discorsi su discorsi senza conclusione.



I ragazzi aspettano ansiosi la loro ragazza, ma sanno benissimo la realtà che li attende, lo scrocco di una moto (SBRANG). Davanti al bar a guardare le moto.

Io mi rodevo perché volevo il motorino, e Luciano mi prendeva pel culo. Il tempo passa molto lentamente, specialmente quando non si ha nulla da fare... Loro invece hanno qualcosa da fare, qualcosa di veramente bello. Ero là seduta e aspettavo che lui venisse, era da poco che mi ci ero messa insieme, e un pensiero mi tormentava «sto con lui per la moto o perché mi piace?». E la voce della mia coscienza rispondeva «per la moto».



Come di solito durante le manifestazioni vi sono alcuni incaricati alle scritte sui muri.

Io la guardo, lei mi guarda, be'? Allora cosa aspetto? Io vado là e la rimorchio! Cominciai a fare carriera! Dopo la scuola mi iscrissi ai sindacati e divenni una delle maggiori esponenti del Partito... Durante una delle mie solite manifestazioni, feci conoscenza con un ragazzo poco più grande di me, dalle idee aperte, mi piacque subito, e dopo una settimana ci fidanzammo.

L'insicurezza del suo volto si nasconde dietro la sua espressività.

E' molto sconvolto perché la ragazza l'ha lasciato.

Ciao ciao bambina...

Le ragazze e i ragazzi della prima liceo artistico di Roma scrivono

UNA STORIA D'AMORE

In questa classe sono in 24, 16 femmine e 8 maschi, dai 14 ai 17 anni. Ho distribuito tante fotografie dell'archivio del giornale (di lotta, di vita nei quartieri, di repressione, tutte con protagonisti giovani). Ogni studente, a turno, ha commentato per iscritto le immagini, tenendo conto non solo del loro contenuto reale, ma soprattutto della storia d'amore che aveva inventato precedentemente.

Alla fine del «gioco» ogni fotografia aveva, come didascalie, dei pezzi di storie che, scelte e ordinate, hanno

composto una grande favola collettiva. Non si possono certo trarre delle conclusioni da questa raccolta.

Le ragazze e i ragazzi che hanno scritto questa storia provengono per la massima parte da famiglie della piccola o media borghesia; finora non hanno vinto nessuna battaglia, né nella scuola, né nella famiglia; non sono organizzati e quindi sono estremamente vulnerabili.

Ogni frase mette violentemente in discussione l'immagine, parziale, che sanno dare di loro, e mostra il grado di condizionamento — fino alla negazione di se stessi — al quale i giovani sono sottoposti dagli strumenti del potere, sempre più subdoli, più inumani, più omicidi; e, nonostante e contro questi, rivela quanta fantasia, quanta voglia di vivere, quanta autonomia i giovani riescono a conservare e ad esprimere quando si riconoscono in immagini di felicità.



Ci rivedemmo a ottobre sotto la sua scuola.

Era come sempre, non era cambiato.

L'unica persona con un po' di soldi era Piero ma era troppo fanatico e vanitoso non l'avrebbe sopportato, le uniche cose che si sopportavano di lui era la sua moto e la penna, con affissa la figurina porno che molte volte avevano tentato di fregargli.

Ormai cominciai a capire che era proprio Claudio il mio unico e vero Amore, ci voleva proprio un po' di pace dopo tutto quello scombussolamento nel mio cuore. Decidemmo quindi di fidanzarci ufficialmente.

Ao a cretino domani vié a lo sciopero si no so botte.

Per fortuna, almeno loro si capiscono.



Ecco tutti i ragazzi del quartiere che ci guardano forse con dolore, ma senza fare un passo avanti mentre ci stanno portando via.

La polizia li prese. Ora Luciano ed un altro gruppetto stavano ascoltando la ramanzina del commissario.

Marco sempre ossessionato dallo stesso pensiero si reca ad un'assemblea scolastica, ma non ascolta affatto ciò di cui si parla.

Avrebbe molte cose da dire, ma le parole sono rimaste in lui senza poter uscire. Li hanno sospesi perché si buccavano in classe sti matti.



Anche qui un compagno sbandiera sorreggendosi alle inferriate la bandiera rossa. Lui agita la sua bandiera per farsi notare. Però a lei piaceva così con i capelli un po' arruffati e una gran voglia di scherzare.

Un ragazzo guarda una ragazza dal balcone e per farsi notare gli sventola la bandiera.

El pueblo unido jamás será vencido.

Venceremo.



Erano trascorsi due anni quella ragazza con i capelli lunghi era diventata una donna con i capelli corti e ricci; pensava ancora al suo ragazzo che era stato arrestato per quel furto del quale non sapeva rendersi conto perché lo aveva fatto. Intanto aveva scelto la strada del successo.

Sono passati molti anni e il ragazzo affeminato di prima è diventato una bella ragazza. Qui sta parlando in un comizio di donne femministe e cerca di farsi strada almeno in questo campo.

Marta e Caterina scappano disperate, e non sanno che dall'altra parte della città si combatte, si manifesta anche per loro!

Fra questi amici c'era anche Ileana che circondava da striscioni rossi parlava di comunismo e di tutti i problemi che circondano la nostra società; fra questi anche la droga.

E siccome ieri sera non ho cenato me magno er microfono!



Luciano era piuttosto incavolato, quindi pensai che non era il caso di attaccare bottone.

Si sentiva molto solo, corse dagli amici ma nulla quel giorno gli dava conforto, allora pensò ad una sola persona «lei» e pensò «solo lei può darmi un po' di conforto».

Lui, intanto, uscito dal carcere, è ritornato alle sue vecchie abitudini, e cioè a lottare con gli operai, per avere un posto di lavoro assicurato, ma più che altro lo fa per sfogo e pensa: «Ma guarda quella sguadrina, si è sposata con un altro, e io che pensavo... Che bella presa per il...»



C'era tantissima gente senza lavoro, che però nello stesso tempo nonostante la situazione non riusciva ad essere triste. E fu un'emozione dolcissima e mi tremavano le gambe, perché?

Ciao Calogero era tanto tempo che non te vedevo, damme un bacio.

Avete mai visto abbracciare un sandwich. Poi si accorse di me e mi corse incontro, mi abbracciò e mi diede un bacio poi ci guardammo negli occhi e ci siamo messi a ridere.



E' un giorno sereno, molti amici si sono riuniti per trascorrere una giornata insieme, e discutere sui problemi politici a cui erano interessati.

Fra di loro anche Marco e Laura, due ragazzi che frequentano la stessa scuola. Si sono conosciuti durante un'assemblea di classe e dopo poco tempo agli occhi di tutti erano una coppia felicissima senza alcun problema. Durante poco tempo che è iniziato il loro rapporto cominciano a manifestarsi molti problemi, ma il più grande è quello che lei è drogata.

I ragazzi si incontrano per discutere d'amore.

Con la scusa di riunirsi per una manifestazione ragazzi e ragazze ne approfittano per infrattarsi.

Compagni in lotta. In queste occasioni possono nascere grandi amori.

Alcune ragazze felici poiché hanno l'amore, altre annoiate poiché prive dell'affetto di un ragazzo.



Il primo maggio: il giorno sperato dal lavoratore.

Il primo maggio: il giorno sperato dallo studente.

Marta e Carolina, nascoste sotto al cartellone, sbirciano e ridono, finalmente si sentono libere, e realizzate, purtroppo la loro felicità è troppo bella, per la società il loro amore è da sopprimere, da nascondere, è vergogna.



Qualche giorno più tardi nel paese vi fu una grande festa e dietro la banda intravidi lei, che si divertiva un mondo, e scherzava con altri suoi amici.

Proprio in questo giorno Marco e Laura scoprono di avere un interesse l'uno verso l'altro, e così comincia la loro storia d'amore.

Nel paesino della madre quel giorno c'è festa, lei è con tutta la sua famiglia, si guarda intorno, vede tutto più bello, a differenza della città.

Giorgio esce da casa e incontra la sua ragazza che stava guardando la fanfara.

La tromba (lui non lo sa) contiene T.N.T. e mo' scoppia.

Ormai erano tutti stanchi morti e facevano stecche a non finire.

Ad un tratto passò la banda e la sua musica allegria mi rallegrò di colpo, e come un bambino mi misi a cantare e saltare e mi aggregai alla banda.

cammino della reazione 2

La reazione in trenta anni di regime democristiano (2)

Mentre la sinistra borghese gestisce la crisi, avanza la cospirazione reazionaria

La apertura anche formale di centro sinistra avvenne in realtà solo nel momento in cui si avvertirono i primi segni di crisi del boom economico, nel momento in cui divenuta necessaria la sinistra per assorbire le spinte radicali della classe operaia che si sono già violentemente manifestate (a Torino, a p.za Statuto viene assalita la sede della UIL dagli operai) e per gestire un primo attacco alle basi strutturali della classe operaia.

La composizione governativa riproduce esattamente il modo in cui al centro sinistra si arriva e i compiti che gli sono affidati: i ministeri chiave dell'economia, dell'interno e della difesa e dell'istruzione rimangono monopolio della DC e della sua destra, mentre viene riservata ai socialisti la presidenza dei ministeri economici secondari e in quelli del lavoro. Mentre la destra con l'elezione di Segni si è anche assicurata una carica che può avere e ha un ruolo chiave.

Questa divisione del lavoro può ritorcersi contro chi l'ha usata con lo sviluppo della cospirazione. Nell'estate del 1964 durante la crisi di governo il comandante dei Carabinieri De Lorenzo, con l'appoggio di Segni, la collaborazione della parte del SIFAR a lui personalmente legata e agli ambienti confindustriali, aveva concentrato intorno a Roma un forte contingente di reparti corazzati dei carabinieri. La minaccia di intervento di questi reparti usata concretamente verso Moro e i socialisti per imporre un nuovo governo spostato a destra.

I compiti di quelle truppe facevano parte di un piano più vasto organizzato dai soli carabinieri (Piano Solo) per compiere arresti in massa di esponenti di sinistra e per imporre un governo di destra.

In campo internazionale questa operazione godeva certamente dell'appoggio degli USA come appare sempre più chiaro dopo recenti rivelazioni sui rapporti tra De Lorenzo e i servizi segreti USA; l'obiettivo che si prefiggeva l'imperialismo con questa azione, da considerarsi nonostante tutto non un vero colpo di stato, era di stroncare preventivamente le velleità di "autonomia" che cominciarono a manifestarsi in Europa come conseguenza della "distensione", una autonomia che in quella fase giovava solo all'Unione Sovietica.

Il piano Solo non passò alla sua fase esecutiva per l'opposizione di quell'ala della borghesia rappresentata da Moro. La sua attuazione poteva portare a un fallimento che avrebbe riaperto di fatto una guerra civile. Questa ipotesi poteva interessare l'imperialismo e le fazioni ad esso legato perché avrebbe messo in discussione la distensione in Europa, al contrario vedeva l'opposizione dell'ala marcante del capitalismo italiano

che sarebbe stata tagliata fuori da un gioco più grande di lui. Il tentativo di golpe del 1964 fa parte di una fase di "destabilizzazione" in Europa che aveva già portato i servizi segreti USA a utilizzare la situazione algerina in chiave antigolista e porterà nel 1967 all'intervento in Grecia, ai tentativi di sabotaggio della Ost Politik di Brandt in collaborazione con il SID, e alla seconda guerra del medio oriente.

Le contraddizioni interne alla borghesia hanno immediatamente un ruolo di primo piano nello svuotare il golpe, ma queste contraddizioni affondano le loro radici nel luglio sessanta e nelle lotte operaie per il contratto del 1962 che hanno messo una seria ipoteca su un tentativo golpista fatto "solo" dai carabinieri.

Una teoria moderna del colpo di Stato

E' proprio questo il punto di partenza per un riesame critico della teoria golpista compiuta per ispirazione diretta della CIA e della NATO: non è possibile esercitare una adeguata minaccia sulla sinistra borghese se prima non si riesce a far arretrare la forza del movimento di massa in tempo di pace.

Questa riflessione viene compiuta pubblicamente nel 1965, in un convegno più volte citato tenutosi all'Hotel Parco dei Principi a Roma. Sono presenti gli ufficiali della ristrutturazione reazionaria delle forze armate, ufficiali dei carabinieri, dirigenti della Montedison, esponenti della destra cattolica, uomini della Nato e infine fascisti agenti del SID, della CIA e le sigle di copertura legate a questa come l'agenzia Paladin e l'Aginterpress.

Una prima caratteristica di questo convegno è il linguaggio che non è quello tradizionale infarcito di valori sacri (patria, famiglia, religione), ma un linguaggio da tecnici dell'organizzazione (formati alla scuola di Kennedy e Macnamara) centrato sulla difesa dell'occidente e dello stato. La grossa novità — per l'Italia di questa teoria del colpo di stato, sta nella proposta di una azione offensiva da svolgere su tutti i piani, culturale, politico, economico e militare.

Si tratta di una critica (che sarà successivamente al centro dello scontro tra De Lorenzo e il capo di stato maggiore della difesa Aloya) a quanti, come De Lorenzo, progettavano colpi di stato puramente militari, contando su una aggregazione spontanea di forze sociali ed economiche al seguito di un esito vincente.

Nella pratica questa nuova teoria del colpo di stato mette in primo piano "l'azione psicologica" come parte preparatoria e integrante del colpo di stato vero e proprio, preparato da una vasta rete cospirativa militare e civile da mettere in azione al momento opportuno.

La nuova teoria comporta perciò una azione offensiva centralizzata come azione preparatoria, lad-

dove una teoria conservatrice del golpe limitava la fase di preparazione o semplici compiti di polizia, di contenimento difensivo dell'avanzata del movimento di massa.

La riconversione dei servizi segreti: la strage di stato

Sulla scorta di questa "autocritica" si compie la riconversione dei servizi segreti gestita a partire dal 1965 dall'ammiraglio Henke nuovo capo del SID (nuovo nome del SIFAR). Gli uomini protagonisti di questa "autocritica" come Rauti e Giannettini passano alle dipendenze del SID, mantenendo stretti rapporti extraistituzionali con gli stati maggiore, mentre, i loro uomini come Ventura, cominciano l'azione psicologica: nel 1966 con una lettera e 2000 ufficiali firmati Nuclei per la Difesa dello stato; nello stesso anno Rauti scrive le "Manti rosse sulle forze armate" per attaccare la politica militare di De Lorenzo. Comincia allora anche l'azione di disturbo verso il PCI: nel 1966 i servizi segreti si interessano attivamente alla "scissione" m.l. di Livorno e cercano possibilità di infiltrazioni nella sinistra.

Le prime attività terroristiche di nuovo ad opera di questa cellula centrale (Freda) avvengono in Al. Adige con una improvvisa ripresa del terrorismo.

Nel 1968 sia il SID sia il SIOS (Servizio segreto dell'esercito) diretto da Mice- li si interessano attivamente delle lotte studentesche, che per essere nate al di fuori del PCI e in forme "spontanee" sembrano più esposte alle possibilità di infiltrazione. Nei primi mesi del 1969 vengono messe insieme le prime esperienze, da un lato le cellule clandestine terroristiche, dall'altro una conoscenza attenta dei compagni predestinati a fare da capro espiatorio come gli anarchici: il risultato sono le bombe alla fiera di Milano il 25 aprile, la strage della banca dell'Agricoltura il 12 dicembre.

Le bombe arrivano al culmine di una lotta contrattuale che ha visto l'esplosione violenta della autonomia operaia e il crescere della tensione politica alimentata e diretta dal presidente della repubblica Saragat che per primo con un telegramma qualifica la strage come una strage "di sinistra".

La strage chiude in pratica i contratti che saranno firmati subito dopo e crea sbandamento e incertezza nella sinistra istituzionale che avalla di fatto la tesi ufficiale non solo denunciando la condotta ma accettando la logica che essa voleva imporre con la chiusura di una fase di mobilitazione di massa. Sarà la sinistra rivoluzionaria e prima fra tutti Lotta Continua che con una risoluta e immediata campagna di stampa si apparerà vittoriosamente alla gestione reazionaria della strage e a mettere sotto accusa i servizi segreti e i fascisti, a partire dalla denuncia del commissario Calabresi come responsabile della morte dell'anarchico Pinelli «caduto» dal IV piano della questura di Milano.



Gli scontri dell'otto febbraio a Barcellona

4 COMPAGNI ASSASSINATI DALLA POLIZIA A VITORIA

Spagna - La strage e la risposta operaia

Sciopero generale a Pamplona. A Vitoria gli scontri sono continuati per ore dopo il massacro. Cosa c'è dietro alla svolta repressiva del regime

VITTORIA, 4 — Quattro compagni sono stati assassinati ieri dalla guardia civile, nel corso dello sciopero generale che ha totalmente paralizzato questa piccola città basca. Questa, più o meno, la dinamica dei fatti: ieri mattina (dopo che gli scioperi, tra i 30.000 operai della città, andavano avanti ininterrottamente da oltre due mesi) tutta Vitoria ha dato vita ad un poderoso sciopero generale, che ha coinvolto, con i lavoratori delle fabbriche e dei trasporti, gli studenti e la stragrande maggioranza dei commercianti. Fin dal primo mattino sono incominciati i cortei, di migliaia di proletari, che hanno percorso senza posa le vie della città; e sono incominciate le scontri con la polizia, che ha fatto subito uso di armi da fuoco. La risposta dei proletari non si è fatta aspettare: sono sorte ovunque barricate. Una parte degli scioperanti si sono radunati in una chiesa, da dove sono stati sgoiati con la forza dalla polizia; hanno quindi tentato di riprendere l'assemblea in una altra chiesa, quella di San Francisco d'Assisi, dove si sono radunati in 5000. Erano le 17. A quel punto la polizia ha cominciato a bloccare gli accessi alla chiesa, facendo fuoco indiscriminatamente sui proletari che vi confluivano,

tra i quali parecchie madri con bambini. Sotto il tiro, sono caduti tre compagni; il quarto è morto questa notte in ospedale. Le fonti ufficiali, che ammettono solo due morti, hanno finora fornito i nomi di Miguel Ortiz, uno studente diciannovenne, e di Martin Ocio, un operaio metallurgico. I feriti, alcuni gravissimi, si contano a decine. La strage non ha fermato la lotta, anzi, sembra avere concentrato ulteriormente l'odio dei proletari. Per tutto il corso del pomeriggio, la guardia civile è stata fatta segno, dalle case, al lancio di ogni sorta di proiettili; gli scontri sono continuati ben oltre la sparatoria. Ancora a mezzanotte, si segnalavano «incidenti» in tutte le zone della città. Inoltre, verso le 21 una bomba piazzata presso il palazzo del «governo civile» (la prefettura) ha ferito in modo gravissimo un ispettore di polizia.

I morti di Vitoria sono, dopo il compagno ucciso alcuni giorni fa ad Alicante, i primi morti della repressione «post-franchista»: anche se le «autorità» si affannano a dare giustificazioni che ricordano da vicino quelle della polizia italiana (poliziotti isolati e aggrediti, senz'altro difesa che le armi) si è trattato di una scelta politica precisa; e di un certo respiro an-

che, perché i responsabili dell'ordine pubblico fascista non possono non sapere che l'assassinio di Vitoria aprirà, anzi ha già aperto, una dinamica di lotta dura in tutto il Paese Basco. Proprio la collocazione etnica e geografica della città è probabilmente la prima spiegazione della linea dura seguita a Vitoria: il paese basco è rimasto relativamente in secondo piano nella mobilitazione di questi mesi, e gli operai, soprattutto della Michelin, di quella città si stavano assumendo un ruolo di avanguardia per tutta la regione. In questa situazione, il regime ha scelto la strada dello scontro frontale, consapevole che in quella regione, una volta avviato un processo di mobilitazione, la linea morbida (si fa per dire), quella seguita ad esempio a Barcellona, non paga. Ma l'operazione si inserisce in un quadro più generale di indurimento della repressione: ne sono altri segni gli interventi violentissimi contro 2000 studenti all'università di Madrid (i quali per altro hanno risposto con molta decisione), e la chiusura dell'università di Malaga, un provvedimento senza precedenti (che ha trovato, anche questo, pronta risposta di piazza). A determinare l'indurimento sono, da un lato, la temuta e la fermezza della lotta operaia e studentesca, che, coinvolgendo di volta in volta diverse regioni, va avanti ormai da mesi senza interruzione; dall'altro, come si è visto nelle ultime due settimane in Catalogna, il fatto che i proletari sono passati decisamente, anche a livello di piazza, all'offensiva. Inoltre, il tentativo, confermato ieri da Juan Carlos, di arrivare ad una rapida «normalizzazione» istituzionale, con una partecipazione «selezionata» dei partiti alle elezioni municipali, passa necessariamente per un indurimento dell'attacco contro la sinistra.

Ma la strage di Vitoria può costare molto cara a tutti i progetti di «normalizzazione»: lo sciopero generale della città era stato un primo segno del potenziale di mobilitazione espresso dal paese basco, e della sua estrema politicizzazione. I funerali delle vittime saranno per tutto il paese una scadenza di grande rilievo.

I primi a rispondere sono stati, questa mattina, gli operai di Pamplona, capitale della Navarra e sita a poche decine di km da Vitoria: nella città è in corso uno sciopero generale che ha caratteristiche simili a quello di ieri a Vitoria. Migliaia di operai e studenti percorrono le strade della città, con in mano gli «arnesi da lavoro» (cioè chiavi inglesi, cacciavite, e simili) imponendo la chiusura di tutti i negozi. Barricate sono state formate in tutti i quartieri industriali. Per oggi pomeriggio le Comisiones Obreras hanno convocato una manifestazione al centro della città.

Lo "stato di guerra" in Mozambico e l'Africa meridionale

La dichiarazione del compagno Samora Machel, che annuncia lo «stato di guerra» in Mozambico contro il regime fascista rhodesiano, ha agito, come si poteva prevedere, da cartina di tornasole, mettendo in chiaro tutte le posizioni rispetto all'Africa meridionale, una zona del mondo che, dopo la vittoria popolare in Angola, è divenuta il principale terreno di confronto tra l'imperialismo, il socialimperialismo, i movimenti di liberazione. La decisione del governo mozambicano, infatti, mette in primo luogo tutti i paesi di fronte alle proprie responsabilità, di fronte agli impegni, solennemente assunti in sede ONU e praticamente disattesi, di boicottare la Rhodesia razzista. Lo «stato di guerra», al di là dei comunque probabili sviluppi militari, ha appunto questo primo significato, di applicazione rigida ed intransigente del boicottaggio economico.

Da parte americana (si ricordi che gli USA avevano tre giorni fa, alla commissione ONU sui diritti dell'uomo, votato contro una mozione richiedente un rinnovato sforzo di tutti i paesi membri al fianco dei movimenti di liberazione), l'imbarazzo è evidente: Ford ha fatto dire al suo portavoce di essere «preoccupato», di sperare in una «soluzione pacifica» della situazione in Rhodesia e Namibia (mentre in New York Times invita seccamente l'amministrazione al rispetto dei suoi impegni internazionali). La vittoria anche sul piano diplomatico, dell'Angola ha infatti messo gli USA in gravi difficoltà con i loro «interlocutori» africani, come lo Zaire e lo Zambia: lo schierarsi dalla parte della Rhodesia accentuerebbe l'isolamento americano; d'altra parte la caduta del regime di Smith, soprattutto se in forma di abbattimento violento, da parte dei movimenti di liberazione neri e dei paesi progressisti dell'area, mette in grave rischio quello che rimane a conti fatti l'unico alleato sicuro, ed il più solido, cioè il Sudafrica. Nella difficoltà di uscire da questo dilemma, e dopo la secca sconfitta in Angola, l'imperialismo sembra per ora in larga parte privo di strumenti di intervento, e punta per buona parte sulla manovra congiunta contro il Sudafrica per prevenire il conflitto armato.

Il regime di Vorster, nonostante le sue affinità elettive con la Rhodesia, ha infatti assunto una posizione, come si dice, «defilata». I giornali di Johannesburg escono con commenti di tono distensivo (e distensivo si prevede anche il tono del discorso che il primo ministro terrà oggi), che tentano di sdrammatizzare la portata dello scontro in atto; mentre ri-

mane in piedi l'aiuto concreto alla Rhodesia (le cui merci verranno dirottate nei porti sudafricani, ora che è bloccato l'accesso al mare attraverso il Mozambico), i fascisti sudafricani prendono ulteriormente le distanze dai «fratelli poveri», ormai poco difendibili, e fanno giocare il loro ben superiore potenziale economico (e militare) per proseguire nella politica di «distensione», pur incrinata pesantemente dall'intervento in Angola. D'altra parte, la tattica scelta dal Mozambico è logicamente cauta, punta in questa fase a dare il colpo finale al regime di Smith ma non vuole entrare subito in contraddizione frontale con un Sudafrica per ora ancora troppo solido.

Così, almeno dal punto di vista politico e diplomatico, la Rhodesia è a questo punto orfana, abbandonata dai suoi antichi alleati. Particolarmente rilevante anche, da questo punto di vista, l'atteggiamento della Gran Bretagna, che non solo ha escluso ogni aiuto a Smith, ma addirittura (e questo a pochi giorni dal vergognoso voto all'ONU al fianco degli USA) si è «felicitata» con il governo mozambicano per la loro presa di posizione di intransigente applicazione delle misure contro la Rhodesia.

Se Smith è isolato, il Mozambico invece consolida le sue alleanze, e, di fatto, la sua posizione di paese leader, politicamente, dell'area. Proclamando lo «stato di guerra», Samora Machel aveva fatto appello ai «paesi socialisti» (non «dell'est», come scrivono alcuni giornali: il non-allineamento del Mozambico è rigoroso, e i rapporti con la Cina, oltre che con l'URSS, e col Vietnam, sono eccellenti) e ai paesi africani. Questi ultimi hanno prontamente risposto. Sia il governo dello Zambia che quello della Tanzania hanno chiarito di considerarsi essi stessi in guerra contro la Rhodesia fascista. Tutte le condizioni sono poste per uno scontro frontale con il regime di Smith: nel qual caso non vi sono dubbi su chi ne uscirà vincitore. I fascisti rhodesiani si sono visti rovesciare addosso le iniziative avventuriste che avevano preso nella speranza di forzare i tempi a proprio vantaggio: per loro a questo punto la scelta è tra la continuazione delle iniziative aggressive, che equivale al suicidio militare; e la trasmissione dei poteri alla maggioranza, che equivale al suicidio politico dell'attuale classe dominante, ma che a questo punto è la «soluzione» richiesta dai loro stessi alleati. Salvo che né i paesi progressisti, né tanto meno le forze di liberazione interne allo Zimbabwe si accontenteranno di una soluzione neocoloniale, come quella impersonata dall'ala «moderata» dell'African National Congress.

Germania federale: si riparla della DC al governo

BONN, 4 — In singolare sintonia con le dichiarazioni di Ford sulla fine della distensione e le parole di Schmidt e Brandt, che invece sembravano tradire qualche cauta apertura rispetto ad una partecipazione governativa del PCI in Italia, in Germania federale si comincia a ventilare pubblicamente l'ipotesi di un ricambio nella coalizione governativa dopo le prossime elezioni di autunno. Già poche settimane fa, al momento del siluro lanciato da alcuni franchi tiratori del partito liberale contro il governo

regionale della Bassa Sassonia, che infatti è stato preso con un colpo di mano dalla DC, si è cominciato a parlare di profonda crisi della coalizione governativa fra socialdemocratici e liberali. Ora la minaccia dei liberali di abbandonare l'alleanza con i socialdemocratici viene rafforzata da indiscrezioni giornalistiche che attribuiscono al presidente della Repubblica, il liberale Scheel, l'intenzione di spingere il suo partito ad un atteggiamento più «possibilista» verso la DC, non impegnandosi fin d'ora a

ricostruire la coalizione con la SPD dopo le elezioni. In Germania tradizionalmente il partito liberale, relativamente piccolo e molto legato ad alcuni ambienti imprenditoriali di tipo «dinamico», votato soprattutto da impiegati e professionisti (una specie di partito repubblicano, insomma), è considerato volubile nelle sue alleanze. Il ricatto che ora si sta profilando, tuttavia, sembra tradire una netta impronta americana: si ricorda ai socialdemocratici che se «aprono» troppo, c'è sempre la DC pronta a rimpiazzarli.

CONGRESSO PCUS

Chi saranno i capri espiatori?

Contrariamente ai pomposi e pesanti rituali seguiti dal Cremlino, i lavori del XXV congresso del PCUS procedono a passo spedito e termineranno con due giorni di anticipo sulla tabella di marcia. Il rapporto di Kossyghin non ha evidentemente sollecitato gli interventi degli addomesticati e agghindati delegati, e d'altronde la stessa assenza di Leonid Breznev dall'aula dove il primo ministro teneva la relazione stava a significare che il congresso si era praticamente concluso con i grandi show delle prime giornate.

Il fatto è che in materia di politica economica i sovietici non sanno più cosa proporre dopo gli innumerevoli tentativi fatti negli ultimi venti anni di migliorarne e riorganizzarne la gestione, trovandosi di

fronte oggi agli stessi problemi irrisolti di venti anni fa: la crisi dell'agricoltura, i beni di consumo che non ci sono o quando abbondano sono scadenti e nessuno li compra, la dispersione degli investimenti, gli sprechi, l'assenteismo e la bassa produttività. Tutte cose dette e ripetute infinite volte e sempre rimaste insolite. E così, anche se soltanto una sessantina di delegati su 5.000 avevano chiesto la parola, una ventina appena hanno parlato e Kossyghin ha fatto un breve discorso di chiusura per concludere in qualche modo una stanca discussione.

E' assai probabile che qualche testa cadrà tra coloro che Breznev aveva fin dai primi giorni indicato come i responsabili della situazione economica. Le voci che circolano a Mo-

sca di un allontanamento dello stesso primo ministro sono indicative della gravità degli insuccessi economici e dei contraccolpi che possono avere in seno al gruppo dirigente sovietico. Le riforme che portano il nome di Kossyghin sono peraltro da tempo fallite, ma esse hanno inaugurato anche la gestione brezneviana e il segretario del PCUS non ne porta minore responsabilità. Qualche capro espiatorio comunque ci vorrà ed esso sarà verosimilmente scelto tra gli esecutori materiali della politica economica anziché tra coloro che ai vertici del partito sono scelti che stabiliscono cosa e quanto produrre e cosa e quanto consumare. Il partito, con in testa il suo «magnifico» segretario generale, è già saltato giù dalla barca.



1970 - Il giornale Lotta Continua processato per gli articoli che denunciano la strage di stato

Nocera - Un grande sciopero contro le manovre dei padroni conservieri

NOCERA, 4 — Oggi c'è stato a Nocera uno sciopero generale degli operai in lotta per il contratto e degli operai alimentari e dei braccianti contro lo slittamento dei contratti, contro le manovre degli industriali conservieri. Un grosso e combattivo corteo di tremila proletari ha sfilato per le vie di Nocera attirando l'attenzione di tutti i proletari della città che numerosi affollavano i marciapiedi; alla testa gli edili con una decina di camion-betoniere con bandiere rosse e cartelli per la rivalutazione dei contratti, contro lo scaglionamento del salario. Seguivano poi i metalmeccanici la cui partecipazione al corteo è stata pressoché totale. Gli operai degli scatofofici della Celentano e della Saba sud colpiti dalla cassa integrazione scandivano gli slogan contro il governo Moro, per il potere operaio, per gli aumenti salariali battendo sulle «bucche». Le compagnie della Fatme gridavano con un entusiasmo nuovo le parole d'ordine contro Moro e i governi democristiani per il potere agli operai e cantavano la canzone dei disoccupati organizzati di Nocera: «Simme tutte proletarie, simme tutte comuniste».

Non è stata invece molto grossa la partecipazione degli operai conservieri, più colpiti dalla ristrutturazione dei padroni conservieri. Chiudeva il corteo uno striscione per la nazionalizzazione delle industrie conserviere, portato dai disoccupati organizzati, dagli studenti dell'ITIS e di altri istituti, e dai nostri compagni. Dopo aver fruttato centinaia di miliardi dalle casse dello stato con l'aiuto e l'appoggio compiacente dei deputati democristiani (Garlato, D'Arezzo, Lettieri) e dei sindacati amministratori DC; dopo aver rapinati i contadini con sistemi camorristici istaurati nei mercati ortofrutticoli e attraverso

i grossi mediatori mafiosi gli industriali conservieri dicono adesso di non potere più produrre perché non ce la fanno; infatti con un avvertimento di stile mafioso la base degli industriali conservieri della zona invita i contadini a non produrre più pomodori attraverso un manifesto affisso per le strade di Nocera.

Con la riduzione drastica della produzione e della trasformazione del pomodoro essi minacciano non solo il posto di lavoro e l'unica forma di reddito per contadini e braccianti ma anche l'occupazione, degli operai fissi e stagionali dell'industria conserviera e degli scatofofici e la prospettiva di un lavoro stabile e sicuro per le migliaia di disoccupati che stazionano nell'ufficio di collocamento dell'Agro, (già nell'estate scorsa l'occupazione degli stagionali è passata da 15.000 a 7.500 unità). Nelle lotte dei contadini e degli operai conservieri dell'anno scorso, usciva fuori con estrema chiarezza l'obiettivo della requisizione delle industrie conserviere e la nazionalizzazione dei mercati ortofrutticoli come unica risposta valida al progetto dei padroni conservieri.

Requisizione di tutte le fabbriche significa allargamento della base produttiva in agricoltura e nell'industria conserviera, cioè produzione di più pomodoro e di migliore qualità e di utilizzo pieno degli impianti industriali; nazionalizzazione dei mercati ortofrutticoli significa lotta alla mafia dentro e fuori dalle campagne che si tradurrebbe in un abbassamento dei prezzi al consumo. Tutto ciò permette inoltre di realizzare e non a parole una forza reale tra lavoratori dell'agricoltura locale e dell'industria di trasformazione.

Lo sciopero di oggi è stato una prima risposta ai padroni conservieri e alla politica economica del governo Moro, su questi obiettivi bisogna andare avanti.

Bari - Blocchi stradali degli operai delle fabbriche in crisi

BARI, 4 — 700 operai hanno bloccato la strada sotto la regione e sotto la prefettura: questo il risultato di una mobilitazione portata avanti in questi giorni dagli operai della Vegé e dalle avanguardie di alcune fabbriche della zona industriale, che, con l'assenza completa del sindacato, vede crescere un processo di unificazione e di coordinamento delle fabbriche in crisi della zona industriale; oltre alla Vegé, dove tutti i 315 dipendenti rischiano il licenziamento, la Silti, dove il padrone ha licenziato la settimana scorsa 40 operai, la Rutigliani, una fabbrica di biliardi dove da due mesi gli operai non hanno salario e ora sono stati licenziati tutti e 50, l'ALCO, dove centinaia di operai rischiano il licenziamento, la Radaelli, la Breda Aconda, la RIV SKF.

Questa mattina oltre alla

Vegé c'erano 200 lavoratori dell'ALCO, decine di operai della Rutigliani, della Silti, delegazioni della Fiat SOB, della RIV, della Breda Aconda, della Radaelli, della OTB, e numerosi studenti. Mentre si bloccava la strada sotto la regione, molti operai sono intervenuti in modo molto combattivo mentre venivano lanciati slogan contro il governo Moro, per la requisizione delle fabbriche in crisi.

Il corteo è proseguito poi in prefettura dove c'è stato un altro blocco stradale di circa mezz'ora.

La proposta uscita da questa giornata di lotta, è di un coordinamento fisso di tutte le fabbriche in crisi della zona industriale; e di andare in massa alla FLM, e alle confederazioni per imporre lo sciopero generale per la prossima settimana.

Trento - Una sola linea nello sciopero generale: contro il governo DC

TRENTO, 4 — Oggi si è svolto a Trento lo sciopero generale dei metalmeccanici che ha raccolto la piena adesione di tutti i lavoratori della provincia e degli studenti che sia a Trento che a Rovereto sono usciti dalle scuole con grosse delegazioni e hanno partecipato alla manifestazione.

La forte combattività espressa in questa giornata di lotta è una dimostrazione che il violento attacco padronale cresciuto progressivamente in questi mesi con i licenziamenti e le rappresaglie contro le avanguardie di lotta, non è riuscito a piegare la lotta dei lavoratori di queste zone.

Oggi in piazza c'erano più di 500 operai con alla testa i compagni della Ignis-Iret, della Laverda, della Michelin e delle altre piccole fabbriche della ci-

tà; quasi tutti durante il corteo battevano i bandoni e gridavano contro il governo Moro, contro il duro attacco padronale e i cedimenti dei vertici confederali.

Oggi allo sciopero in piazza c'era una sola linea decisamente maggioritaria che vedeva nel contratto l'occasione per generalizzare la lotta contro il governo DC «ladro e pagato dagli americani».

Gli operai hanno imposto che il corteo passasse davanti al palazzo del commissario del governo dove tutti hanno scandito gli slogan: «Via i governi della CIA», «Scudo Crociani, ladri americani».

La manifestazione si è conclusa alla provincia dove una delegazione degli operai della Ignis si è incontrata con l'assessore democristiano all'industria Vettori.

MILANO Arrestato un compagno che si difendeva dai fascisti

MILANO, 4 — E' da molti giorni che i fascisti in zona Bovisa e non solo qui, sono tornati allo scoperto davanti alle scuole e nei quartieri, con provocazioni che sono andate progressivamente aumentando.

E' in questo clima di provocazione che si colloca la vicenda del compagno arrestato stanotte: stava in un bar alla fine di uno spettacolo che si teneva nella vicina scuola Galvani, quando i compagni che vigilavano perché non accadesse nulla durante la festa popolare individuavano fra gli avventori alcuni fascisti autori di provocazioni. E si procedeva al loro allontanamento dal bar. Alla fine il compagno veniva riconosciuto da altri fascisti che si erano tenuti nascosti e che hanno cominciato a massacrarlo di pugni. Interviene la polizia che arresta il compagno imputandogli il possesso di un'arma impropria (il lucchetto della moto). Per oggi pomeriggio gli studenti del Galvani hanno indetto una mobilitazione di zona contro le provocazioni fasciste e per richiedere l'immediata scarcerazione del compagno. Per tutto il giorno sono continuate la propaganda e la vigilanza, coinvolgendo i metalmeccanici in sciopero per due ore e gli operai di numerose piccole fabbriche occupate della zona.

NAPOLI

già folti gruppi di disoccupati si dirigevano verso la stazione Termini seguiti dagli altri. Lungo il binario si sono improvvisate assemblee sul documento governativo. Lo sbocco immediato e giusto dell'insoddisfazione dei disoccupati è stato il blocco dei treni per circa un'ora. Non si è trattato ancora una volta di esasperazione ma della risposta di lotta che i disoccupati hanno dato a Roma e continueranno a dare a Napoli a quella che molti disoccupati definivano una vera e propria «presa per il culo».

Non c'era chi non avvertisse la sproporzione tra la forza che era stata messa in piazza e i risultati irrisori dell'incontro. Molti dicevano di non voler essere «utilizzati» dal sindacato e qualcuno diceva che a Roma non ci sarebbe più tornato.

Queste le prime reazioni, a un documento del governo fondato esclusivamente su promesse e impegni.

La prima parte del documento e in particolare due punti oltre a non aggiungere una virgola a quello che già è stato fatto o promesso, riaffermano i «criteri» e le procedure di avviamento e nelle mani dei padroni e della commissione provinciale del collocamento, nelle mani cioè di coloro che fino ad oggi hanno fatto funzionare il collocamento come strumento di selezione di divisione della forza lavoro. L'unico punto, apparentemente positivo e concreto, cioè la riapertura dei termini della presentazione delle liste, ha in realtà un limite che è quello della formazione delle liste comunali del collocamento; riconferma cioè più né meno quanto aveva stabilito Bosco nell'accordo di novembre, respinto dai disoccupati, secondo cui le liste avevano valore fino a che non fosse andata in funzione la meccanizzazione dell'ufficio di collocamento, e i disoccupati non fossero diventati, come ironicamente diceva un compagno «disoccupati elettronici».

Quanto alla seconda parte, essa non è che una serie di impegni assunti da Bosco di dare risposte sulle «eventuali esigenze di qualificazione e riqualificazione professionale», su «norme legislative transitorie» per la regione campana (cioè la questione dei concorsi), di sollecitare un incontro con le partecipazioni statali e varie riunioni particolari su investimenti da fare in alcuni settori, interventi straordinari e finanziamenti.

Non sono cioè, risposte concrete né sui corsi, né sui concorsi, e sugli altri meccanismi di selezione, ma semplicemente garanzie generiche di risposta a questi problemi. La questione del preavvicinamento è stata proprio levata, e giustamente, di fronte allo scontro che su di essa si era aperto in mezzo ai disoccupati e rispetto al sindacato che l'aveva inserita nella propria piattaforma. Il fatto che i ministri abbiano addotto a giustificazione della loro genericità, l'impossibilità di mettere nero su bianco, in termini chiari e comprensibili a tutti, alcuni punti come l'abolizione dei concorsi, per non dare il «cattivo esempio» agli altri disoccupati d'Italia, è soltanto una scappatoia ridicola, e rivela invece la volontà precisa di prendere tempo, nel disprezzo più vergognoso verso il movimento dei disoccupati e le sue esigenze, il tentativo di fiaccare la forza «Ci hanno dato tutto e niente», diceva ie-

Contro il raduno degli squadristi di Almirante

ROMA - La questura tace, gli antifascisti si mobilitano

Querele e telefonate minatorie al «Quotidiano dei Lavoratori»

Mentre le provocazioni fasciste continuano con la connivenza delle questure (diamo in altra parte notizia dell'aggressione e del successivo arresto di un compagno a Milano) cresce a Roma la mobilitazione contro il raduno che Almirante tenta di imporre agli antifascisti per il 6 marzo. Su questa provocazione, che vorrebbe sancire con una tracotante occupazione della piazza romana di aggredire e accoltellare, la questura del dottor Macera tace. La polizia continua a parlare di un divieto che nessuno, a S. Vitale, ha reso ufficiale, forse nell'intento di scon-

giurare per vie traverse lo unico divieto effettivo alle pretese del boia, quello della vigilanza di massa.

Ugo Macera deve uscire dalle nebbie e vietare pubblicamente il raduno fascista. Ma che venga o no il divieto, la sinistra rivoluzionaria sarà in piazza nei modi decisi, contro lo squadrismo che rialza la testa sotto gli occhi di strati dei Macera di tutta Italia.

I compagni del «Quotidiano di A.O. hanno denunciato oggi in un comunicato (che ha ricevuto tra le altre l'adesione della sezione romana di Magistratura Democratica) le manovre intimidatorie del

MSI in reazione alla denuncia dei suoi accoltellatori: l'avvocato dello squadrismo Ciarrapico, indiziato dal magistrato, ha sporto un'assurda querela contro il Quotidiano dei Lavoratori, mentre nella redazione dello stesso giornale continuano ad arrivare telefonate minatorie.

«Le forze antifasciste — conclude il comunicato dopo aver denunciato il disegno di provocazione nazionale — sono chiamate al più vasto impegno unitario per impedire il rigurgito fascista ed appoggiare il lavoro di denuncia della stampa democratica e rivoluzionaria».

ROMA Mobilitazione cittadina contro le provocazioni fasciste indetta dalla sinistra rivoluzionaria. Preparamo nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole: PRESIDIO ANTIFASCISTA, sabato 6 marzo a piazza ESEDA dalle ore 15. Alle ore 17,30 corteo che si concluderà con un comizio a piazza SS. Apostoli.

SICILIA: RIUNIONE REGIONALE

Domenica 7 ore 10 in via Agrigento 14 riunione regionale sulla lotta per la casa.

DALLA PRIMA PAGINA

NAPOLI

si stamano sull'Unità, che oltre a definire positivi gli impegni «trattati al governo, prosegue sulla linea di negare al movimento di Napoli il ruolo di avanguardia che si è conquistato in tutti questi mesi.

Il quotidiano del PCI parla infatti solo dei disoccupati di Napoli e non accenna nemmeno alla presenza di migliaia di altri disoccupati organizzati e di studenti che hanno risposto concretamente allo appello lanciato da Napoli (e attaccato furiosamente da revisionisti e sindacati), scendendo in piazza insieme. Quei disoccupati, quegli studenti, sono per il PCI degli «aderenti di Lotta Continua che hanno preso parte al corteo».

Un programma come quello del sindacato, che parla di reperibilità, — un punto giusto — ma sul quale il governo aveva ben poco da aggiungere — «di interventi decisi» per le grandi opere pubbliche o infrastrutturali, di provvedimenti straordinari per lo sviluppo qualificato del tessuto produttivo di Napoli, di preavvicinamento al lavoro, di «riforma democratica» del collocamento, e non scrive posto di lavoro stabile e sicuro, non scrive corsi e centri per dare più forza alla lotta dei disoccupati, non chiede la abolizione dei concorsi, delle chiamate nominative e dirette, non dice che il collocamento deve essere gestito direttamente dai disoccupati e i suoi criteri decisi da loro; un programma di quel genere non poteva ottenere che risposte e impegni altrettanto generici. La divaricazione tra i contenuti della linea sindacale sull'occupazione, e gli obiettivi concreti sui quali i disoccupati hanno lottato per mesi e sono scesi in piazza ieri con una forza e una volontà di vincere senza precedenti, ha avuto nella manifestazione di Roma, nelle sue conclusioni, nella reazione dei disoccupati, una verifica precisa. Questa forza è e deve restare un punto fermo: dietro la risposta del governo che non tiene in nessun conto, lo sviluppo del movimento, dei suoi obiettivi, se non per negarli, c'è anche il tentativo, chiaro, di far passare tra i disoccupati la convinzione che la lotta non paga e la convinzione soprattutto che a Roma è inutile andare. L'assedio di massa al ministero delle finanze, i cortei intorno ad esso, mentre la delegazione stava a trattare, la voglia di fare la stessa cosa verso tutti gli altri centri di potere, sta a dimostrare una convinzione esattamente contraria nella massa dei disoccupati e non solo tra i disoccupati. E' una convinzione che va sostenuta, contro ogni atteggiamento di sfiducia, e che deve essere nutrita con la sicurezza sulla propria forza e capacità di vittoria, con la chiarezza di massa sugli obiettivi irrinunciabili della lotta e sulla forza necessaria a conquistarsi, con la valutazione precisa delle armi in mano al nemico di classe, con la riaffermazione infine dell'autonomia del movimento, della sua capacità cioè di decidere obiettivi e forme di lotta, verificando su questi forze politiche e sindacali.

Oggi tra i disoccupati c'è chiarezza su alcuni punti: innanzitutto su quello per cui hanno lottato e vogliono continuare a lottare, e che la risposta governativa di ieri non ha nemmeno sfiorato, in secondo luogo sulla propria forza che, con la manifestazione di Roma, si è arricchita di un nuovo elemento: della possibilità, colta in piazza di essere veramente avanguardia di un movimento ben più vasto, formato non solo da disoccupati organizzati di altre zone d'Italia, ma anche da giovani proletari e da studenti.

Perciò è tanto più mistificatorio l'articolo compar-

ri sera sul treno un delegato che era stato presente alla trattativa. E aveva ragione, non solo e non tanto per la generosità delle risposte governative, ma soprattutto per la genericità del programma sul quale i sindacati sono andati a trattare. Il documento del governo infatti è né più né meno che la risposta adeguata al programma sindacale, sovrapposto alla manifestazione dei disoccupati.

Quando gli operai sono entrati in piazza, dove era già preparato il palco da dove Pugno doveva tenere il suo comizio si è levato un grido: «contratti bidoni, ci stanno sui coglioni».

«E' inutile che lo dite a me» ha ribadito in sintesi il responsabile della Camera del Lavoro di Torino, «i contratti vengono votati nelle officine, quindi, se passano dei contratti bidoni la colpa è vostra».

«Se i dirigenti sindacali fossero realmente dei venduti li avrebbe già cacciati». «Non è questione di qualche ora in meno di lavoro, o di qualche lira in più: chi chiede un grosso aumento salariale, contrappone gli operai occupati a quelli disoccupati». «Non è questione di chiedere prezzi ribassati di questo o quel genere, ma i controlli».

Alla fine del suo intervento gli operai hanno richiesto a gran voce l'intervento del compagno Concas. «Questo governo è il governo della CIA: se ne deve andare e gli operai hanno la forza di cacciarlo — ha iniziato il compagno — che dopo aver ribattuto punto per punto all'intervento di Pugno ha concluso chiedendo la pregiudiziale del ritiro dei licenziamenti alla firma del contratto».

Tutti gridano «Crumiri, crumiri» e poi «Ruffiani». Si fa l'assemblea in piazza, si decide una delegazione di sette che deve andare dal sindaco. Tutti vogliono essere delegati, è un problema decidere. Alla fine si scopre che il sindaco è scappato dalla porta di dietro. L'appuntamento è riconfermato per oggi pomeriggio, per vedere il sindaco a costo di stare fino a notte ad aspettare.

Alcuni sono disorientati dalla presenza degli studenti, soprattutto per via delle ragazze, alcuni le prendono sullo scherzo, a vedere le donne sedute a terra che bloccano la strada. A un certo punto i poliziotti vengono e si portano via un compagno steso, dicendo che era ferito. Si fa subito un corteo fino alla questura e il compagno viene rilasciato. Il corteo continua fino a piazza Duomo, dove si trova il sindacalista della CGIL con alcuni disoccupati che non avevano partecipato al corteo.

Tutti gridano «Crumiri, crumiri» e poi «Ruffiani».

Si fa l'assemblea in piazza, si decide una delegazione di sette che deve andare dal sindaco. Tutti vogliono essere delegati, è un problema decidere. Alla fine si scopre che il sindaco è scappato dalla porta di dietro. L'appuntamento è riconfermato per oggi pomeriggio, per vedere il sindaco a costo di stare fino a notte ad aspettare.

Alcuni sono disorientati dalla presenza degli studenti, soprattutto per via delle ragazze, alcuni le prendono sullo scherzo, a vedere le donne sedute a terra che bloccano la strada. A un certo punto i poliziotti vengono e si portano via un compagno steso, dicendo che era ferito. Si fa subito un corteo fino alla questura e il compagno viene rilasciato. Il corteo continua fino a piazza Duomo, dove si trova il sindacalista della CGIL con alcuni disoccupati che non avevano partecipato al corteo.

Tutti gridano «Crumiri, crumiri» e poi «Ruffiani».

Si fa l'assemblea in piazza, si decide una delegazione di sette che deve andare dal sindaco. Tutti vogliono essere delegati, è un problema decidere. Alla fine si scopre che il sindaco è scappato dalla porta di dietro. L'appuntamento è riconfermato per oggi pomeriggio, per vedere il sindaco a costo di stare fino a notte ad aspettare.

Alcuni sono disorientati dalla presenza degli studenti, soprattutto per via delle ragazze, alcuni le prendono sullo scherzo, a vedere le donne sedute a terra che bloccano la strada. A un certo punto i poliziotti vengono e si portano via un compagno steso, dicendo che era ferito. Si fa subito un corteo fino alla questura e il compagno viene rilasciato. Il corteo continua fino a piazza Duomo, dove si trova il sindacalista della CGIL con alcuni disoccupati che non avevano partecipato al corteo.

Tutti gridano «Crumiri, crumiri» e poi «Ruffiani».

Si fa l'assemblea in piazza, si decide una delegazione di sette che deve andare dal sindaco. Tutti vogliono essere delegati, è un problema decidere. Alla fine si scopre che il sindaco è scappato dalla porta di dietro. L'appuntamento è riconfermato per oggi pomeriggio, per vedere il sindaco a costo di stare fino a notte ad aspettare.

Alcuni sono disorientati dalla presenza degli studenti, soprattutto per via delle ragazze, alcuni le prendono sullo scherzo, a vedere le donne sedute a terra che bloccano la strada. A un certo punto i poliziotti vengono e si portano via un compagno steso, dicendo che era ferito. Si fa subito un corteo fino alla questura e il compagno viene rilasciato. Il corteo continua fino a piazza Duomo, dove si trova il sindacalista della CGIL con alcuni disoccupati che non avevano partecipato al corteo.

Tutti gridano «Crumiri, crumiri» e poi «Ruffiani».

Si fa l'assemblea in piazza, si decide una delegazione di sette che deve andare dal sindaco. Tutti vogliono essere delegati, è un problema decidere. Alla fine si scopre che il sindaco è scappato dalla porta di dietro. L'appuntamento è riconfermato per oggi pomeriggio, per vedere il sindaco a costo di stare fino a notte ad aspettare.

Alcuni sono disorientati dalla presenza degli studenti, soprattutto per via delle ragazze, alcuni le prendono sullo scherzo, a vedere le donne sedute a terra che bloccano la strada. A un certo punto i poliziotti vengono e si portano via un compagno steso, dicendo che era ferito. Si fa subito un corteo fino alla questura e il compagno viene rilasciato. Il corteo continua fino a piazza Duomo, dove si trova il sindacalista della CGIL con alcuni disoccupati che non avevano partecipato al corteo.

Tutti gridano «Crumiri, crumiri» e poi «Ruffiani».

Si fa l'assemblea in piazza, si decide una delegazione di sette che deve andare dal sindaco. Tutti vogliono essere delegati, è un problema decidere. Alla fine si scopre che il sindaco è scappato dalla porta di dietro. L'appuntamento è riconfermato per oggi pomeriggio, per vedere il sindaco a costo di stare fino a notte ad aspettare.

Alcuni sono disorientati dalla presenza degli studenti, soprattutto per via delle ragazze, alcuni le prendono sullo scherzo, a vedere le donne sedute a terra che bloccano la strada. A un certo punto i poliziotti vengono e si portano via un compagno steso, dicendo che era ferito. Si fa subito un corteo fino alla questura e il compagno viene rilasciato. Il corteo continua fino a piazza Duomo, dove si trova il sindacalista della CGIL con alcuni disoccupati che non avevano partecipato al corteo.

Tutti gridano «Crumiri, crumiri» e poi «Ruffiani».

Si fa l'assemblea in piazza, si decide una delegazione di sette che deve andare dal sindaco. Tutti vogliono essere delegati, è un problema decidere. Alla fine si scopre che il sindaco è scappato dalla porta di dietro. L'appuntamento è riconfermato per oggi pomeriggio, per vedere il sindaco a costo di stare fino a notte ad aspettare.

Alcuni sono disorientati dalla presenza degli studenti, soprattutto per via delle ragazze, alcuni le prendono sullo scherzo, a vedere le donne sedute a terra che bloccano la strada. A un certo punto i poliziotti vengono e si portano via un compagno steso, dicendo che era ferito. Si fa subito un corteo fino alla questura e il compagno viene rilasciato. Il corteo continua fino a piazza Duomo, dove si trova il sindacalista della CGIL con alcuni disoccupati che non avevano partecipato al corteo.

Tutti gridano «Crumiri, crumiri» e poi «Ruffiani».

Si fa l'assemblea in piazza, si decide una delegazione di sette che deve andare dal sindaco. Tutti vogliono essere delegati, è un problema decidere. Alla fine si scopre che il sindaco è scappato dalla porta di dietro. L'appuntamento è riconfermato per oggi pomeriggio, per vedere il sindaco a costo di stare fino a notte ad aspettare.

Alcuni sono disorientati dalla presenza degli studenti, soprattutto per via delle ragazze, alcuni le prendono sullo scherzo, a vedere le donne sedute a terra che bloccano la strada. A un certo punto i poliziotti vengono e si portano via un compagno steso, dicendo che era ferito. Si fa subito un corteo fino alla questura e il compagno viene rilasciato. Il corteo continua fino a piazza Duomo, dove si trova il sindacalista della CGIL con alcuni disoccupati che non avevano partecipato al corteo.

Tutti gridano «Crumiri, crumiri» e poi «Ruffiani».

Si fa l'assemblea in piazza, si decide una delegazione di sette che deve andare dal sindaco. Tutti vogliono essere delegati, è un problema decidere. Alla fine si scopre che il sindaco è scappato dalla porta di dietro. L'appuntamento è riconfermato per oggi pomeriggio, per vedere il sindaco a costo di stare fino a notte ad aspettare.

Alcuni sono disorientati dalla presenza degli studenti, soprattutto per via delle ragazze, alcuni le prendono sullo scherzo, a vedere le donne sedute a terra che bloccano la strada. A un certo punto i poliziotti vengono e si portano via un compagno steso, dicendo che era ferito. Si fa subito un corteo fino alla questura e il compagno viene rilasciato. Il corteo continua fino a piazza Duomo, dove si trova il sindacalista della CGIL con alcuni disoccupati che non avevano partecipato al corteo.

Tutti gridano «Crumiri, crumiri» e poi «Ruffiani».

Si fa l'assemblea in piazza, si decide una delegazione di sette che deve andare dal sindaco. Tutti vogliono essere delegati, è un problema decidere. Alla fine si scopre che il sindaco è scappato dalla porta di dietro. L'appuntamento è riconfermato per oggi pomeriggio, per vedere il sindaco a costo di stare fino a notte ad aspettare.

Alcuni sono disorientati dalla presenza degli studenti, soprattutto per via delle ragazze, alcuni le prendono sullo scherzo, a vedere le donne sedute a terra che bloccano la strada. A un certo punto i poliziotti vengono e si portano via un compagno steso, dicendo che era ferito. Si fa subito un corteo fino alla questura e il compagno viene rilasciato. Il corteo continua fino a piazza Duomo, dove si trova il sindacalista della CGIL con alcuni disoccupati che non avevano partecipato al corteo.

Tutti gridano «Crumiri, crumiri» e poi «Ruffiani».

Si fa l'assemblea in piazza, si decide una delegazione di sette che deve andare dal sindaco. Tutti vogliono essere delegati, è un problema decidere. Alla fine si scopre che il sindaco è scappato dalla porta di dietro. L'appuntamento è riconfermato per oggi pomeriggio, per vedere il sindaco a costo di stare fino a notte ad aspettare.

Alcuni sono disorientati dalla presenza degli studenti, soprattutto per via delle ragazze, alcuni le prendono sullo scherzo, a vedere le donne sedute a terra che bloccano la strada. A un certo punto i poliziotti vengono e si portano via un compagno steso, dicendo che era ferito. Si fa subito un corteo fino alla questura e il compagno viene rilasciato. Il corteo continua fino a piazza Duomo, dove si trova il sindacalista della CGIL con alcuni disoccupati che non avevano partecipato al corteo.

Tutti gridano «Crumiri, crumiri» e poi «Ruffiani».

Si fa l'assemblea in piazza, si decide una delegazione di sette che deve andare dal sindaco. Tutti vogliono essere delegati, è un problema decidere. Alla fine si scopre che il sindaco è scappato dalla porta di dietro. L'appuntamento è riconfermato per oggi pomeriggio, per vedere il sindaco a costo di stare fino a notte ad aspettare.

Alcuni sono disorientati dalla presenza degli studenti, soprattutto per via delle ragazze, alcuni le prendono sullo scherzo, a vedere le donne sedute a terra che bloccano la strada. A un certo punto i poliziotti vengono e si portano via un compagno steso, dicendo che era ferito. Si fa subito un corteo fino alla questura e il compagno viene rilasciato. Il corteo continua fino a piazza Duomo, dove si trova il sindacalista della CGIL con alcuni disoccupati che non avevano partecipato al corteo.

Tutti gridano «Crumiri, crumiri» e poi «Ruffiani».

Si fa l'assemblea in piazza, si decide una delegazione di sette che deve andare dal sindaco. Tutti vogliono essere delegati, è un problema decidere. Alla fine si scopre che il sindaco è scappato dalla porta di dietro. L'appuntamento è riconfermato per oggi pomeriggio, per vedere il sindaco a costo di stare fino a notte ad aspettare.

Alcuni sono disorientati dalla presenza degli studenti, soprattutto per via delle ragazze, alcuni le prendono sullo scherzo, a vedere le donne sedute a terra che bloccano la strada. A un certo punto i poliziotti vengono e si portano via un compagno steso, dicendo che era ferito. Si fa subito un corteo fino alla questura e il compagno viene rilasciato. Il corteo continua fino a piazza Duomo, dove si trova il sindacalista della CGIL con alcuni disoccupati che non avevano partecipato al corteo.

Tutti gridano «Crumiri, crumiri» e poi «Ruffiani».

Si fa l'assemblea in piazza, si decide una delegazione di sette che deve andare dal sindaco. Tutti vogliono essere delegati, è un problema decidere. Alla fine si scopre che il sindaco è scappato dalla porta di dietro. L'appuntamento è riconfermato per oggi pomeriggio, per vedere il sindaco a costo di stare fino a notte ad aspettare.

Alcuni sono disorientati dalla presenza degli studenti, soprattutto per via delle ragazze, alcuni le prendono sullo scherzo, a vedere le donne sedute a terra che bloccano la strada. A un certo punto i poliziotti vengono e si portano via un compagno steso, dicendo che era ferito. Si fa subito un corteo fino alla questura e il compagno viene rilasciato. Il corteo continua fino a piazza Duomo, dove si trova il sindacalista della CGIL con alcuni disoccupati che non avevano partecipato al corteo.

Tutti gridano «Crumiri, crumiri» e poi «Ruffiani».

Si fa l'assemblea in piazza, si decide una delegazione di sette che deve andare dal sindaco. Tutti vogliono essere delegati, è un problema decidere. Alla fine si scopre che il sindaco è scappato dalla porta di dietro. L'appuntamento è riconfermato per oggi pomeriggio, per vedere il sindaco a costo di stare fino a notte ad aspettare.

Alcuni sono disorientati dalla presenza degli studenti, soprattutto per via delle ragazze, alcuni le prendono sullo scherzo, a vedere le donne sedute a terra che bloccano la strada. A un certo punto i poliziotti vengono e si portano via un compagno steso, dicendo che era ferito. Si fa subito un corteo fino alla questura e il compagno viene rilasciato. Il corteo continua fino a piazza Duomo, dove si trova il sindacalista della CGIL con alcuni disoccupati che non avevano partecipato al corteo.

Tutti gridano «Crumiri, crumiri» e poi «Ruffiani».

Si fa l'assemblea in piazza, si decide una delegazione di sette che deve andare dal sindaco. Tutti vogliono essere delegati, è un problema decidere. Alla fine si scopre che il sindaco è scappato dalla porta di dietro. L'appuntamento è riconfermato per oggi pomeriggio, per vedere il sindaco a costo di stare fino a notte ad aspettare.

Alcuni sono disorientati dalla presenza degli studenti, soprattutto per via delle ragazze, alcuni le prendono sullo scherzo, a vedere le donne sedute a terra che bloccano la strada. A un certo punto i poliziotti vengono e si portano via un compagno steso, dicendo che era ferito. Si fa subito un corteo fino alla questura e il compagno viene rilasciato. Il corteo continua fino a piazza Duomo, dove si trova il sindacalista della CGIL con alcuni disoccupati che non avevano partecipato al corteo.

Tutti gridano «Crumiri, crumiri» e poi «Ruffiani».

Si fa l'assemblea in piazza, si decide una delegazione di sette che deve andare dal sindaco. Tutti vogliono essere delegati, è un problema decidere. Alla fine si scopre che il sindaco è scappato dalla porta di dietro. L'appuntamento è riconfermato per oggi pomeriggio, per vedere il sindaco a costo di stare fino a notte ad aspettare.

Alcuni sono disorientati dalla presenza degli studenti, soprattutto per via delle ragazze, alcuni le prendono sullo scherzo, a vedere le donne sedute a terra che bloccano la strada. A un certo punto i poliziotti vengono e si portano via un compagno steso, dicendo che era ferito. Si fa subito un corteo fino alla questura e il compagno viene rilasciato. Il corteo continua fino a piazza Duomo, dove si trova il sindacalista della CGIL con alcuni disoccupati che non avevano partecipato al corteo.

Tutti gridano «Crumiri, crumiri» e poi «Ruffiani».

Si fa l'assemblea in piazza, si decide una delegazione di sette che deve andare dal sindaco. Tutti vogliono essere delegati, è un problema decidere. Alla fine si scopre che il sindaco è scappato dalla porta di dietro. L'appuntamento è riconfermato per oggi pomeriggio, per vedere il sindaco a costo di stare fino a notte ad aspettare.

Alcuni sono disorientati dalla presenza degli studenti, soprattutto per via delle ragazze, alcuni le prendono sullo scherzo, a vedere le donne sedute a terra che bloccano la strada. A un certo punto i poliziotti vengono e si portano via un compagno steso, dicendo che era ferito. Si fa subito un corteo fino alla questura e il compagno viene rilasciato. Il corteo continua fino a piazza Duomo, dove si trova il sindacalista della CGIL con alcuni disoccupati che non avevano partecipato al corteo.

Tutti gridano «Crumiri, crumiri» e poi «Ruffiani».

Si fa l'assemblea in piazza, si decide una delegazione di sette che deve andare dal sindaco. Tutti vogliono essere delegati, è un problema decidere. Alla fine si scopre che il sindaco è scappato dalla porta di dietro. L'appuntamento è riconfermato per oggi pomeriggio, per vedere il sindaco a costo di stare fino a notte ad aspettare.

Alcuni sono disorientati dalla presenza degli studenti, soprattutto per via delle ragazze, alcuni le prendono sullo scherzo, a vedere le donne sedute a terra che bloccano la strada. A un certo punto i poliziotti vengono e si portano via un compagno steso, dicendo che era ferito. Si fa subito un corteo fino alla questura e il compagno viene rilasciato. Il corteo continua fino a piazza Duomo, dove si trova il sindacalista della CGIL con alcuni disoccupati che non avevano partecipato al corteo.

Tutti gridano «Crumiri, crumiri» e poi «Ruffiani».

Si fa l'assemblea in piazza, si decide una delegazione di sette che deve andare dal sindaco. Tutti vogliono essere delegati, è un problema decidere. Alla fine si scopre che il sindaco è scappato